

Ascolta e Medita

Settembre 2019

Questo numero è stato curato da
Massimo Salani

Arcidiocesi di Pisa
Centro Pastorale per l'Evangelizzazione e la Catechesi

Ascolta e Medita può essere trovato in formato PDF sul sito
<http://www.ascoltaemedita.it/>

Udienza generale di papa Francesco

«Catechesi sul Padre Nostro

1. Insegnaci a pregare»

Mercoledì 5 dicembre 2018

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Oggi iniziamo un ciclo di catechesi sul “Padre nostro”.

I Vangeli ci hanno consegnato dei ritratti molto vivi di Gesù come *uomo di preghiera*: Gesù pregava. Nonostante l’urgenza della sua missione e l’impellenza di tanta gente che lo reclama, Gesù sente il bisogno di appartarsi nella solitudine e di pregare. Il vangelo di Marco ci racconta questo dettaglio fin dalla prima pagina del ministero pubblico di Gesù (cfr. 1, 35). La giornata inaugurale di Gesù a Cafarnao si era conclusa in maniera trionfale. Calato il sole, moltitudini di ammalati giungono alla porta dove Gesù dimora: il Messia predica e guarisce. Si realizzano le antiche profezie e le attese di tanta gente che soffre: Gesù è il Dio vicino, il Dio che ci libera. Ma quella folla è ancora piccola se paragonata a tante altre folle che si raccoglieranno attorno al profeta di Nazareth; in certi momenti si tratta di assemblee oceaniche, e Gesù è al centro di tutto, l’atteso dalle genti, l’esito della speranza di Israele.

Eppure Lui si svincola; non finisce ostaggio delle attese di chi ormai lo ha eletto come *leader*. Che è un pericolo dei leader: attaccarsi troppo alla gente, non prendere le distanze. Gesù se ne accorge e non finisce ostaggio della gente. Fin dalla prima notte di Cafarnao, dimostra di essere un Messia originale. Nell’ultima parte della notte, quando ormai l’alba si annuncia, i discepoli lo cercano ancora, ma non riescono a trovarlo. Dov’è? Finché Pietro finalmente lo rintraccia in un luogo isolato, completamente assorto in preghiera. E gli dice: «Tutti ti cercano!» (Mc 1, 37). L’esclamazione sembra essere la clausola apposta ad un successo plebiscitario, la prova della buona riuscita di una missione.

Ma Gesù dice ai suoi che deve andare altrove; che non è la gente a cercare Lui, ma è anzitutto Lui a cercare gli altri. Per cui non deve mettere radici, ma rimanere continuamente pellegrino sulle strade di Galilea (vv. 38–39). E anche pellegrino verso il Padre, cioè: pregando. In cammino di preghiera. Gesù prega.

E tutto accade in una notte di preghiera.

In qualche pagina della Scrittura sembra essere anzitutto la preghiera di Gesù, la sua intimità con il Padre, a governare tutto. Lo sarà per esempio soprattutto nella notte del Getsemani. L’ultimo tratto del cammino di Gesù (in assoluto il più difficile tra quelli che fino ad allora ha compiuto) sembra trovare il suo senso nel continuo ascolto che Gesù rende al Padre. Una preghiera sicuramente non facile, anzi, una vera e propria “agonia”, nel senso dell’agonismo degli atleti, eppure una preghiera capace di sostenere il cammino della croce.

Ecco il punto essenziale: lì, *Gesù pregava*.

Gesù pregava con intensità nei momenti pubblici, condividendo la liturgia del suo popolo, ma cercava anche luoghi raccolti, separati dal turbinio del mondo, luoghi che permettessero di scendere nel segreto della sua anima: è il profeta che conosce le pietre del deserto e sale in alto sui monti. Le ultime parole di Gesù, prima di spirare sulla croce, sono parole dei salmi, cioè della preghiera, della preghiera dei giudei: pregava con le preghiere che la mamma gli aveva insegnato.

Gesù pregava come prega ogni uomo del mondo. Eppure, nel suo modo di pregare, vi era anche racchiuso un mistero, qualcosa che sicuramente non è sfuggito agli occhi dei suoi discepoli, se nei vangeli troviamo quella supplica così semplice e immediata: «*Signore, insegnaci a pregare*» (Lc 11, 1). Loro vedevano Gesù pregare e avevano voglia di imparare a pregare: “Signore, insegnaci a pregare”. E Gesù non si rifiuta, non è geloso della sua intimità con il Padre, ma è venuto proprio per introdurci in questa relazione con il Padre. E così diventa maestro di preghiera dei suoi discepoli, come sicuramente vuole esserlo per tutti noi. Anche noi dovremmo dire: “Signore, insegnami a pregare. Insegnami”.

Anche se forse preghiamo da tanti anni, dobbiamo sempre imparare! L'orazione dell'uomo, questo anelito che nasce in maniera così naturale dalla sua anima, è forse uno dei misteri più fitti dell'universo. E non sappiamo nemmeno se le preghiere che indirizziamo a Dio siano effettivamente quelle che Lui vuole sentirsi rivolgere. La Bibbia ci dà anche testimonianza di preghiere inopportune, che alla fine vengono respinte da Dio: basta ricordare la parabola del fariseo e del pubblicano. Solamente quest'ultimo, il pubblicano, torna a casa dal tempio giustificato, perché il fariseo era orgoglioso e gli piaceva che la gente lo vedesse pregare e faceva finta di pregare: il cuore era freddo. E dice Gesù: questo non è giustificato «perché chiunque si esalta sarà umiliato, chi invece si umilia sarà esaltato» (Lc 18, 14). Il primo passo per pregare è essere umile, andare dal Padre e dire: “Guardami, sono peccatore, sono debole, sono cattivo”, ognuno sa cosa dire. Ma sempre si incomincia con l'umiltà, e il Signore ascolta. La preghiera umile è ascoltata dal Signore.

Perciò, iniziando questo ciclo di catechesi sulla preghiera di Gesù, la cosa più bella e più giusta che tutti quanti dobbiamo fare è di ripetere l'invocazione dei discepoli: “Maestro, insegnaci a pregare!”. Sarà bello, in questo tempo di Avvento, ripeterlo: “Signore, insegnami a pregare”. Tutti possiamo andare un po' oltre e pregare meglio; ma chiederlo al Signore: “Signore, insegnami a pregare”. Facciamo questo, in questo tempo di Avvento, e Lui sicuramente non lascerà cadere nel vuoto la nostra invocazione.

Udienza generale di papa Francesco

«Catechesi sul Padre Nostro

2. Una preghiera che chiede con fiducia»

Mercoledì 12 dicembre 2018

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Proseguiamo il cammino di catechesi sul “Padre nostro”, iniziato la scorsa settimana. Gesù mette sulle labbra dei suoi discepoli una preghiera breve, audace, fatta di sette domande—un numero che nella Bibbia non è casuale, indica pienezza. Dico audace perché, se non l’avesse suggerita il Cristo, probabilmente nessuno di noi—anzi, nessuno dei teologi più famosi—oserebbe pregare Dio in questa maniera.

Gesù infatti invita i suoi discepoli ad avvicinarsi a Dio e a rivolgergli con confidenza alcune richieste: anzitutto riguardo a Lui e poi riguardo a noi. Non ci sono preamboli nel “Padre nostro”. Gesù non insegna formule per “ingraziarsi” il Signore, anzi, invita a pregarlo facendo cadere le barriere della soggezione e della paura. Non dice di rivolgersi a Dio chiamandolo “Onnipotente”, “Altissimo”, “Tu, che sei tanto distante da noi, io sono un misero”: no, non dice così, ma semplicemente «Padre», con tutta semplicità, come i bambini si rivolgono al papà. E questa parola “Padre”, esprime la confidenza e la fiducia filiale.

La preghiera del “Padre nostro” affonda le sue radici nella realtà concreta dell’uomo. Ad esempio, ci fa chiedere il pane, il pane quotidiano: richiesta semplice ma essenziale, che dice che la fede non è una questione “decorativa”, staccata dalla vita, che interviene quando sono stati soddisfatti tutti gli altri bisogni. Semmai la preghiera comincia con la vita stessa. La preghiera—ci insegna Gesù—non inizia nell’esistenza umana dopo che lo stomaco è pieno: piuttosto si annida dovunque c’è un uomo, un qualsiasi uomo che ha fame, che piange, che lotta, che soffre e si domanda “perché”. La nostra prima preghiera, in un certo senso, è stato il vagito che ha accompagnato il primo respiro. In quel pianto di neonato si annunciava il destino di tutta la nostra vita: la nostra continua fame, la nostra continua sete, la nostra ricerca di felicità.

Gesù, nella preghiera, non vuole spegnere l’umano, non lo vuole anestetizzare. Non vuole che smorziamo le domande e le richieste imparando a sopportare tutto. Vuole invece che ogni sofferenza, ogni inquietudine, si slanci verso il cielo e diventi dialogo.

Avere fede, diceva una persona, è un’abitudine al grido.

Dovremmo essere tutti quanti come il Bartimeo del Vangelo (cfr. *Mc* 10, 46–52)—ricordiamo quel passo del Vangelo, Bartimeo, il figlio di Timeo—, quell’uomo cieco che mendicava alle porte di Gerico. Intorno a sé aveva tanta brava gente che gli intimava di tacere: “Ma stai zitto! Passa il Signore. Stai zitto. Non disturbare. Il Maestro ha tanto da fare; non disturbarlo. Tu sei fastidioso con le tue grida. Non disturbare”. Ma lui, non

ascoltava quei consigli: con santa insistenza, pretendeva che la sua misera condizione potesse finalmente incontrare Gesù. E gridava più forte! E la gente educata: “Ma no, è il Maestro, per favore! Fai una brutta figura!”. E lui gridava perché voleva vedere, voleva essere guarito: «Gesù, abbi pietà di me!» (v. 47). Gesù gli ridona la vista, e gli dice: «La tua fede ti ha salvato» (v. 52), quasi a spiegare che la cosa decisiva per la sua guarigione è stata quella preghiera, quella *invocazione gridata con fede*, più forte del “buonsenso” di tanta gente che voleva farlo tacere. La preghiera non solo precede la salvezza, ma in qualche modo la contiene già, perché libera dalla disperazione di chi non crede a una via d’uscita da tante situazioni insopportabili.

Certo, poi, i credenti sentono anche il bisogno di lodare Dio. I vangeli ci riportano l’esclamazione di giubilo che prorompe dal cuore di Gesù, pieno di stupore riconoscente al Padre (cfr. *Mt* 11, 25–27). I primi cristiani hanno perfino sentito l’esigenza di aggiungere al testo del “Padre nostro” una dossologia: «Perché tua è la potenza e la gloria nei secoli» (*Didaché*, 8, 2).

Ma nessuno di noi è tenuto ad abbracciare la teoria che qualcuno in passato ha avanzato, che cioè la preghiera di domanda sia una forma debole della fede, mentre la preghiera più autentica sarebbe la lode pura, quella che cerca Dio senza il peso di alcuna richiesta. No, questo non è vero. La preghiera di domanda è autentica, è spontanea, è un atto di fede in Dio che è il Padre, che è buono, che è onnipotente. È un atto di fede in me, che sono piccolo, peccatore, bisognoso. E per questo la preghiera, per chiedere qualcosa, è molto nobile. Dio è il Padre che ha un’immensa compassione di noi, e vuole che i suoi figli gli parlino senza paura, direttamente chiamandolo “Padre”; o nelle difficoltà dicendo: “Ma Signore, cosa mi hai fatto?”. Per questo gli possiamo raccontare tutto, anche le cose che nella nostra vita rimangono distorte e incomprensibili. E ci ha promesso che sarebbe stato con noi per sempre, fino all’ultimo dei giorni che passeremo su questa terra. Preghiamo il Padre nostro, cominciando così, semplicemente: “Padre” o “Papà”. E Lui ci capisce e ci ama tanto.

Udienza generale di papa Francesco

«Catechesi sul Padre Nostro

3. Al centro del discorso della montagna»

Mercoledì 2 gennaio 2019

Cari fratelli e sorelle, buongiorno e anche buon anno!

Proseguiamo le nostre catechesi sul “Padre nostro”, illuminati dal mistero del Natale che abbiamo da poco celebrato.

Il Vangelo di Matteo colloca il testo del “Padre nostro” in un punto strategico, al centro del discorso della montagna (cfr. 6, 9–13). Intanto osserviamo la scena: Gesù sale sulla collina presso il lago, si mette a sedere; intorno a sé ha la cerchia dei suoi discepoli più intimi, e poi una grande folla di volti anonimi. È questa assemblea eterogenea che riceve per prima la consegna del “Padre nostro”.

La collocazione, come detto, è molto significativa; perché in questo lungo insegnamento, che va sotto il nome di “discorso della montagna” (cfr. *Mt* 5, 1–7, 27), Gesù condensa gli aspetti fondamentali del suo messaggio. L’esordio è come un arco decorato a festa: le Beatitudini. Gesù incorona di felicità una serie di categorie di persone che nel suo tempo—ma anche nel nostro!—non erano molto considerate. Beati i poveri, i miti, i misericordiosi, le persone umili di cuore... Questa è la rivoluzione del Vangelo. Dove c’è il Vangelo, c’è rivoluzione. Il Vangelo non lascia quieto, ci spinge: è rivoluzionario. Tutte le persone capaci di amore, gli operatori di pace che fino ad allora erano finiti ai margini della storia, sono invece i costruttori del Regno di Dio. È come se Gesù dicesse: avanti voi che portate nel cuore il mistero di un Dio che ha rivelato la sua onnipotenza nell’amore e nel perdono!

Da questo portale d’ingresso, che capovolge i valori della storia, fuoriesce la novità del Vangelo. La Legge non deve essere abolita ma ha bisogno di una nuova interpretazione, che la riconduca al suo senso originario. Se una persona ha il cuore buono, predisposto all’amore, allora comprende che ogni parola di Dio deve essere incarnata fino alle sue ultime conseguenze. L’amore non ha confini: si può amare il proprio coniuge, il proprio amico e perfino il proprio nemico con una prospettiva del tutto nuova. Dice Gesù: «Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti» (*Mt* 5, 44–45).

Ecco il grande segreto che sta alla base di tutto il discorso della montagna: siate *figli del Padre vostro che è nei cieli*. Apparentemente questi capitoli del Vangelo di Matteo sembrano essere un discorso morale, sembrano evocare un’etica così esigente da apparire impraticabile, e invece scopriamo che sono soprattutto un discorso teologico. Il cristiano non è uno che si impegna ad essere più buono degli altri: sa di essere peccatore come

tutti. Il cristiano semplicemente è l'uomo che sosta davanti al nuovo Roveto Ardente, alla rivelazione di un Dio che non porta l'enigma di un nome impronunciabile, ma che chiede ai suoi figli di invocarlo con il nome di "Padre", di lasciarsi rinnovare dalla sua potenza e di riflettere un raggio della sua bontà per questo mondo così assetato di bene, così in attesa di belle notizie.

Ecco dunque come Gesù introduce l'insegnamento della preghiera del "Padre nostro". Lo fa prendendo le distanze da due gruppi del suo tempo. Anzitutto gli ipocriti: «Non siate simili agli ipocriti che, nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, amano pregare stando ritti, per essere visti dalla gente» (Mt 6, 5). C'è gente che è capace di tessere preghiere atee, senza Dio e lo fanno per essere ammirati dagli uomini. E quante volte noi vediamo lo scandalo di quelle persone che vanno in chiesa e stanno lì tutta la giornata o vanno tutti i giorni e poi vivono odiando gli altri o parlando male della gente. Questo è uno scandalo! Meglio non andare in chiesa: vivi così, come fossi ateo. Ma se tu vai in chiesa, vivi come figlio, come fratello e da' una vera testimonianza, non una contro-testimonianza. La preghiera cristiana, invece, non ha altro testimone credibile che la propria coscienza, dove si intreccia intensissimo un continuo dialogo con il Padre: «Quando tu preghi, entra nella tua camera, chiudi la porta e prega il Padre tuo, che è nel segreto» (Mt 6, 6).

Poi Gesù prende le distanze dalla preghiera dei pagani: «Non sprecate parole [...]: essi credono di venire ascoltati a forza di parole» (Mt 6, 7). Qui forse Gesù allude a quella "*captatio benevolentiae*" che era la necessaria premessa di tante preghiere antiche: la divinità doveva essere in qualche modo ammansita da una lunga serie di lodi, anche di preghiere. Pensiamo a quella scena del Monte Carmelo, quando il profeta Elia sfidò i sacerdoti di Baal. Loro gridavano, ballavano, chiedevano tante cose perché il loro dio li ascoltasse. E invece Elia, stava zitto e il Signore si rivelò a Elia. I pagani pensano che parlando, parlando, parlando, parlando si prega. E anche io penso a tanti cristiani che credono che pregare è—scusatemi—"parlare a Dio come un pappagallo". No! Pregare si fa dal cuore, da dentro. Tu invece—dice Gesù—, quando preghi, rivolgiti a Dio come un figlio a suo padre, il quale sa di quali cose ha bisogno prima ancora che gliele chieda (cfr. Mt 6, 8). Potrebbe essere anche una preghiera silenziosa, il "Padre nostro": basta in fondo mettersi sotto lo sguardo di Dio, ricordarsi del suo amore di Padre, e questo è sufficiente per essere esauditi.

È bello pensare che il nostro Dio non ha bisogno di sacrifici per conquistare il suo favore! Non ha bisogno di niente, il nostro Dio: nella preghiera chiede solo che noi teniamo aperto un canale di comunicazione con Lui per scoprirci sempre suoi figli amatissimi. E Lui ci ama tanto.

Udienza generale di papa Francesco

«Catechesi sul Padre Nostro

4. Bussate e vi sarà aperto»

Mercoledì 9 gennaio 2019

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

La catechesi di oggi fa riferimento al Vangelo di Luca. Infatti, è soprattutto questo Vangelo, fin dai racconti dell'infanzia, a descrivere la figura del Cristo in un'atmosfera densa di preghiera. In esso sono contenuti i tre inni che scandiscono ogni giorno la preghiera della Chiesa: il *Benedictus*, il *Magnificat* e il *Nunc dimittis*.

E in questa catechesi sul *Padre Nostro* andiamo avanti, vediamo Gesù come *orante*. Gesù prega. Nel racconto di Luca, ad esempio, l'episodio della trasfigurazione scaturisce da un momento di preghiera. Dice così: «Mentre pregava, il suo volto cambiò d'aspetto e la sua veste divenne candida e sfolgorante» (9, 29). Ma ogni passo della vita di Gesù è come sospinto dal soffio dello Spirito che lo guida in tutte le azioni. Gesù prega nel battesimo al Giordano, dialoga con il Padre prima di prendere le decisioni più importanti, si ritira spesso nella solitudine a pregare, intercede per Pietro che di lì a poco lo rinnegherà. Dice così: «Simone, Simone, ecco: Satana vi ha cercati per vagliarvi come il grano; ma io ho pregato per te, perché la tua fede non venga meno» (Lc 22, 31–32). Questo consola: sapere che Gesù prega per noi, prega per me, per ognuno di noi perché la nostra fede non venga meno. E questo è vero. «Ma padre, ancora lo fa?». Ancora lo fa, davanti al Padre. Gesù prega per me. Ognuno di noi può dirlo. E anche possiamo dire a Gesù: «Tu stai pregando per me, continua a pregare che ne ho bisogno». Così: coraggiosi.

Perfino la morte del Messia è immersa in un clima di preghiera, tanto che le ore della passione appaiono segnate da una calma sorprendente: Gesù consola le donne, prega per i suoi crocifissori, promette il paradiso al buon ladrone, e spira dicendo: «Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito» (Lc 23, 46). La preghiera di Gesù pare attuire le emozioni più violente, i desideri di vendetta e di rivalsa, riconcilia l'uomo con la sua nemica acerrima, riconcilia l'uomo con questa nemica, che è la morte.

È sempre nel Vangelo di Luca che troviamo la richiesta, espressa da uno dei discepoli, di poter essere educati da Gesù stesso alla preghiera. E dice così: «Signore, insegnaci a pregare» (Lc 11, 1). Vedevano lui che pregava. «Insegnaci—anche noi possiamo dire al Signore—Signore tu stai pregando per me, lo so, ma insegna a me a pregare, perché anche io possa pregare».

Da questa richiesta—«Signore, insegnaci a pregare»—nasce un insegnamento abbastanza esteso, attraverso il quale Gesù spiega ai suoi con quali parole e con quali sentimenti si devono rivolgere a Dio.

La prima parte di questo insegnamento è proprio il *Padre Nostro*. Pregate così: “Padre, che sei nei cieli”. “Padre”: quella parola tanto bella da dire. Noi possiamo stare tutto il tempo della preghiera con quella parola soltanto: “Padre”. E sentire che abbiamo un padre: non un padrone né un patrigno. No: un padre. Il cristiano si rivolge a Dio chiamandolo anzitutto “Padre”.

In questo insegnamento che Gesù dà ai suoi discepoli è interessante soffermarsi su alcune istruzioni che fanno da corona al testo della preghiera. Per darci fiducia, Gesù spiega alcune cose. Esse insistono sugli *atteggiamenti* del credente che prega. Per esempio, c'è la parabola dell'amico importuno, che va a disturbare un'intera famiglia che dorme perché all'improvviso è arrivata una persona da un viaggio e non ha pani da offrirgli. Cosa dice Gesù a questo che bussa alla porta, e sveglia l'amico? «Vi dico—spiega Gesù—che, anche se non si alzerà a darglieli perché è suo amico, almeno per la sua invadenza si alzerà a dargliene quanti gliene occorrono» (Lc 11, 9). Con questo vuole insegnarci a pregare e a insistere nella preghiera. E subito dopo fa l'esempio di un padre che ha un figlio affamato. Tutti voi, padri e nonni, che siete qui, quando il figlio o il nipotino chiede qualcosa, ha fame, e chiede e chiede, poi piange, grida, ha fame: «Quale padre tra voi, se il figlio gli chiede un pesce, gli darà una serpe al posto del pesce?» (v. 11). E tutti voi avete l'esperienza quando il figlio chiede, voi date da mangiare quello che chiede, per il bene di lui.

Con queste parole Gesù fa capire che Dio risponde sempre, che nessuna preghiera resterà inascoltata, perché? Perché Lui è Padre, e non dimentica i suoi figli che soffrono.

Certo, queste affermazioni ci mettono in crisi, perché tante nostre preghiere sembra che non ottengano alcun risultato. Quante volte abbiamo chiesto e non ottenuto—ne abbiamo l'esperienza tutti—quante volte abbiamo bussato e trovato una porta chiusa? Gesù ci raccomanda, in quei momenti, *di insistere e di non darci per vinti*. La preghiera trasforma sempre la realtà, sempre. Se non cambiano le cose attorno a noi, almeno cambiamo noi, cambia il nostro cuore. Gesù ha promesso il dono dello Spirito Santo ad ogni uomo e a ogni donna che prega.

Possiamo essere certi che *Dio risponderà*. L'unica incertezza è dovuta ai tempi, ma non dubitiamo che Lui risponderà. Magari ci toccherà insistere per tutta la vita, ma Lui risponderà. Ce lo ha promesso: Lui non è come un padre che dà una serpe al posto di un pesce. Non c'è nulla di più certo: il desiderio di felicità che tutti portiamo nel cuore un giorno si compirà. Dice Gesù: «Dio non farà forse giustizia ai suoi eletti, che gridano giorno e notte verso di lui?» (Lc 18, 7). Sì, farà giustizia, ci ascolterà. Che giorno di gloria e di risurrezione sarà mai quello! Pregare è fin da ora la vittoria sulla solitudine e sulla disperazione. Pregare. La preghiera cambia la realtà, non dimentichiamolo. O cambia le cose o cambia il nostro cuore, ma sempre cambia. Pregare è fin da ora la vittoria sulla solitudine e sulla disperazione. È come vedere ogni frammento del creato che brulica nel torpore di una storia di cui a volte non afferriamo il perché. Ma è in movimento, è in cammino, e alla fine di ogni strada, cosa c'è alla fine della nostra strada? Alla fine della preghiera, alla fine di un tempo in cui stiamo pregando, alla fine della vita: cosa c'è? C'è un Padre che aspetta tutto e aspetta tutti con le braccia spalancate. Guardiamo questo Padre.

Udienza generale di papa Francesco

«Catechesi sul Padre Nostro

5. “Abbà, Padre!”»

Mercoledì 16 gennaio 2019

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Proseguendo le catechesi sul “Padre nostro”, oggi partiamo dall’osservazione che, nel Nuovo Testamento, la preghiera sembra voler arrivare all’essenziale, fino a concentrarsi in una sola parola: *Abbà*, Padre.

Abbiamo ascoltato ciò che scrive San Paolo nella Lettera ai Romani: «Voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto lo Spirito che rende figli adottivi, per mezzo del quale gridiamo: “Abbà! Padre!”» (8, 15). E ai Galati l’Apostolo dice: «E che voi siete figli lo prova il fatto che Dio mandò nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio, il quale grida: “Abbà! Padre!”» (*Gal* 4, 6). Ritorna per due volte la stessa invocazione, nella quale si condensa tutta la novità del Vangelo. Dopo aver conosciuto Gesù e ascoltato la sua predicazione, il cristiano non considera più Dio come un tiranno da temere, non ne ha più paura ma sente fiorire nel suo cuore la fiducia in Lui: può parlare con il Creatore chiamandolo “Padre”. L’espressione è talmente importante per i cristiani che spesso si è conservata intatta nella sua forma originaria: “*Abbà*”.

È raro che nel Nuovo Testamento le espressioni aramaiche non vengano tradotte in greco. Dobbiamo immaginare che in queste parole aramaiche sia rimasta come “registrata” la voce di Gesù stesso: hanno rispettato l’idioma di Gesù. Nella prima parola del “Padre nostro” troviamo subito la radicale novità della preghiera cristiana.

Non si tratta solo di usare un simbolo—in questo caso, la figura del padre—da legare al mistero di Dio; si tratta invece di avere, per così dire, tutto il mondo di Gesù travasato nel proprio cuore. Se compiamo questa operazione, possiamo pregare con verità il “Padre nostro”. Dire “*Abbà*” è qualcosa di molto più intimo, più commovente che semplicemente chiamare Dio “Padre”. Ecco perché qualcuno ha proposto di tradurre questa parola aramaica originaria “*Abbà*” con “Papà” o “Babbo”. Invece di dire “Padre nostro”, dire “Papà, Babbo”. Noi continuiamo a dire “Padre nostro”, ma con il cuore siamo invitati a dire “Papà”, ad avere un rapporto con Dio come quello di un bambino con il suo papà, che dice “papà” e dice “babbo”. Infatti queste espressioni evocano affetto, evocano calore, qualcosa che ci proietta nel contesto dell’età infantile: l’immagine di un bambino completamente avvolto dall’abbraccio di un padre che prova infinita tenerezza per lui. E per questo, cari fratelli e sorelle, per pregare bene, bisogna arrivare ad avere un cuore di bambino. Non un cuore sufficiente: così non si può pregare bene. Come un bambino nelle braccia di suo padre, del suo papà, del suo babbo.

Ma sicuramente sono i Vangeli a introdurci meglio nel senso di questa parola. Cosa significa per Gesù, questa parola? Il “Padre nostro” prende senso e colore se impariamo a pregarlo dopo aver letto, per esempio, la parabola del padre misericordioso, nel capitolo 15° di Luca (cfr. Lc 15, 11–32). Immaginiamo questa preghiera pronunciata dal figlio prodigo, dopo aver sperimentato l’abbraccio di suo padre che lo aveva atteso a lungo, un padre che non ricorda le parole offensive che lui gli aveva detto, un padre che adesso gli fa capire semplicemente quanto gli sia mancato. Allora scopriamo come quelle parole prendono vita, prendono forza. E ci chiediamo: è mai possibile che Tu, o Dio, conosca solo amore? Tu non conosci l’odio? No—risponderebbe Dio—io conosco solo amore. Dov’è in Te la vendetta, la pretesa di giustizia, la rabbia per il tuo onore ferito? E Dio risponderebbe: Io conosco solo amore.

Il padre di quella parabola ha nei suoi modi di fare qualcosa che molto ricorda l’animo di una *madre*. Sono soprattutto le madri a scusare i figli, a coprirli, a non interrompere l’empatia nei loro confronti, a continuare a voler bene, anche quando questi non meriterebbero più niente.

Basta evocare questa sola espressione—*Abbà*—perché si sviluppi una preghiera cristiana. E San Paolo, nelle sue lettere, segue questa stessa strada, e non potrebbe essere altrimenti, perché è la strada insegnata da Gesù: in questa invocazione c’è una forza che attira tutto il resto della preghiera.

Dio ti cerca, anche se tu non lo cerchi. Dio ti ama, anche se tu ti sei dimenticato di Lui. Dio scorge in te una bellezza, anche se tu pensi di aver sperperato inutilmente tutti i tuoi talenti. Dio è non solo un padre, è come una madre che non smette mai di amare la sua creatura. D’altra parte, c’è una “gestazione” che dura per sempre, ben oltre i nove mesi di quella fisica; è una gestazione che genera un circuito infinito d’amore.

Per un cristiano, pregare è dire semplicemente “*Abbà*”, dire “*Papà*”, dire “*Babbo*”, dire “*Padre*” ma con la fiducia di un bambino.

Può darsi che anche a noi capiti di camminare su sentieri lontani da Dio, come è successo al figlio prodigo; oppure di precipitare in una solitudine che ci fa sentire abbandonati nel mondo; o, ancora, di sbagliare ed essere paralizzati da un senso di colpa. In quei momenti difficili, possiamo trovare ancora la forza di pregare, ricominciando dalla parola “*Padre*”, ma detta con il senso tenero di un bambino: “*Abbà*”, “*Papà*”. Lui non ci nasconderà il suo volto. Ricordate bene: forse qualcuno ha dentro di sé cose brutte, cose che non sa come risolvere, tanta amarezza per avere fatto questo e quest’altro... Lui non nasconderà il suo volto. Lui non si chiuderà nel silenzio. Tu digli “*Padre*” e Lui ti risponderà. Tu hai un padre. “Sì, ma io sono un delinquente...”. Ma hai un padre che ti ama! Digli “*Padre*”, incomincia a pregare così, e nel silenzio ci dirà che mai ci ha persi di vista. “Ma, Padre, io ho fatto questo...”—“Mai ti ho perso di vista, ho visto tutto. Ma sono rimasto sempre lì, vicino a te, fedele al mio amore per te”. Quella sarà la risposta. Non dimenticatevi mai di dire “*Padre*”. Grazie.

Domenica

Sir 3, 17–20.28–29; Sal 67; Eb 12, 18–19.22–24a

1 settembre 2019

Tempo ordinario

Salterio: seconda settimana

Preghiera Iniziale

Tutti coloro che in Cristo vengono rinnovati
e cominciano ad essere partecipi della vita eterna,
cantano il cantico nuovo.

E questo è un cantico di pace, un cantico d'amore.

Quando canti l'Alleluja,

devi porgere il pane all'affamato, vestire il nudo, ospitare il pellegrino...

Così esalti Dio con la voce, così canti il cantico nuovo,
così dici l'Alleluja col cuore, con la bocca, con la vita. Amen.

(Agostino, En. in ps. 149).

Dal Vangelo

secondo Luca (14, 1.7–14)

Ascolta

Avvenne che un sabato Gesù si recò a casa di uno dei capi dei farisei per pranzare ed essi stavano a osservarlo.

Diceva agli invitati una parabola, notando come sceglievano i primi posti: «Quando sei invitato a nozze da qualcuno, non metterti al primo posto, perché non ci sia un altro invitato più degno di te, e colui che ha invitato te e lui venga a dirti: “Cèdigli il posto!”. Allora dovrai con vergogna occupare l'ultimo posto. Invece, quando sei invitato, va' a metterti all'ultimo posto, perché quando viene colui che ti ha invitato ti dica: “Amico, vieni più avanti!”. Allora ne avrai onore davanti a tutti i commensali. Perché chiunque si esalta sarà umiliato, e chi si umilia sarà esaltato».

Disse poi a colui che l'aveva invitato: «Quando offri un pranzo o una cena, non invitare i tuoi amici né i tuoi fratelli né i tuoi parenti né i ricchi vicini, perché a loro volta non ti invitino anch'essi e tu abbia il contraccambio. Al contrario, quando offri un banchetto, invita poveri, storpi, zoppi, ciechi; e sarai beato perché non hanno da ricambiarti. Riceverai infatti la tua ricompensa alla risurrezione dei giusti».

Nella prima domenica del mese di settembre viene proclamato un testo del capitolo quattordicesimo del vangelo di Luca. Il messaggio che il Maestro ci consegna è incorniciato in un quadro che spinge subito all'attenzione: l'episodio cade nel giorno di sabato. Sappiamo che *shabbat* non è un giorno qualunque. E lo è da molti punti di vista, non escluso quello alimentare. Al di là delle numerose proibizioni che colpiscono gli alimenti, una prescrizione impone di non cucinare il giorno di sabato. Il fariseo, stretto osservante della legge, non può aver infranto il comandamento.

Gesù è stato invitato? Non lo sappiamo, però nel vangelo accade più spesso che il Nazareno si autoinviti a tavola anche dei suoi nemici. Il Galileo, sedutosi a pranzo, con gli occhi puntati addosso, presenta il suo messaggio servendosi di una parabola, evocando il tema delle nozze.

Come il sabato, anche le nozze rimandano a molteplici significati: pensiamo ad un libro come il Cantico dei Cantici oppure alla nota scena del vangelo di Giovanni delle nozze di Cana. Abbiamo davanti, così, una preziosa cornice (il sabato, le nozze) perché non passi inosservato il cuore del testo. Un dipinto bellissimo.

Il Figlio di Dio si è incarnato e con le opere e le parole ha portato un messaggio di speranza destinato a tutti. L'ingresso nel Regno è condizionato all'adesione di uno stile di vita molto diverso da quello consuetudinario. L'accoglienza, l'amore, la misericordia sostituiscono l'egoismo, l'odio e la vendetta. Le beatitudini prendono il posto della legge del taglione. L'umiltà dello dell'arroganza.

La pericope di oggi apre il mese di settembre che sarà chiuso da un brano del vangelo di Luca che richiama nei contenuti l'invito ad essere servi inutili, a lasciare ad altri i primi posti perché l'amore misericordioso di Dio volge lo sguardo altrove.

**Per
riflettere**

Conosciamo la bellezza e l'importanza delle Beatitudini: sono una direzione di marcia che porta dritto al Regno di Dio. Ma dobbiamo anche conoscere le altre beatitudini sparse in tutti i vangeli. Sono beati anche coloro che danno senza pretendere nulla in cambio; sono beati quanti si occupano degli ultimi, degli esclusi, dei reietti della società. Di ogni società, non esclusa la nostra.

Preghiera Finale

Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri,
non nutrite desideri di grandezza;
volgetevi piuttosto a ciò che è umile.
Non stimatevi sapienti da voi stessi.

(Lettera ai Romani 12, 16)

Lunedì

1Ts 4, 13–18; Sal 95

2 settembre 2019

Preghiera Iniziale

La carità è magnanima, benevola è la carità;
non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d'orgoglio, non manca di rispetto,
non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto,
non gode dell'ingiustizia ma si rallegra della verità.

Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta.

(Prima lettera ai Corinzi 13, 4–7)

Dal Vangelo

secondo Luca (4, 16–30)

Ascolta

In quel tempo, Gesù venne a Nàzaret, dove era cresciuto, e secondo il suo solito, di sabato, entrò nella sinagoga e si alzò a leggere. Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; aprì il rotolo e trovò il passo dove era scritto: «Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi, a proclamare l'anno di grazia del Signore».

Riavvolse il rotolo, lo riconsegnò all'insergente e sedette. Nella sinagoga, gli occhi di tutti erano fissi su di lui. Allora cominciò a dire loro: «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato».

Tutti gli davano testimonianza ed erano meravigliati delle parole di grazia che uscivano dalla sua bocca e dicevano: «Non è costui il figlio di Giuseppe?». Ma egli rispose loro: «Certamente voi mi citerete questo proverbio: “Medico, cura te stesso. Quanto abbiamo udito che accadde a Cafàrnao, fallo anche qui, nella tua patria!”». Poi aggiunse: «In verità io vi dico: nessun profeta è bene accetto nella sua patria. Anzi, in verità io vi dico: c'erano molte vedove in Israele al tempo di Elia, quando il cielo fu chiuso per tre anni e sei mesi e ci fu una grande carestia in tutto il paese; ma a nessuna di esse fu mandato Elia, se non a una vedova a Sarepta di Sidone. C'erano molti lebbrosi in Israele al tempo del profeta Eliseo; ma nessuno di loro fu purificato, se non Naamàn, il Siro».

All'udire queste cose, tutti nella sinagoga si riempirono di sdegno. Si alzarono e lo cacciarono fuori della città e lo condussero fin sul ciglio del monte, sul quale era costruita la loro città, per gettarlo giù. Ma egli, passando in mezzo a loro, si mise in cammino.

Nei primi tre giorni della settimana mediteremo i brani tratti dal capitolo quattro dell'evangelista Luca. I testi hanno in comune un protagonista assoluto (Gesù) e un luogo dove si svolgono gli avvenimenti (la sinagoga). Nella pericope di oggi e di domani, inoltre, Luca precisa anche il giorno in cui si svolgono i fatti: come nella meditazione di ieri, il sabato.

Gesù di Nazaret frequentava la sinagoga, pregava rispettando la liturgia sinagogale, mostrando in ogni occasione un carisma particolare e riconosciuto da tutti. Attirava l'attenzione ("gli occhi fissi su di lui") e, come sarà accaduto molte altre volte, il commento al testo che proponeva non doveva essere banale. Nella sua eccezionalità, tutto appare solito e normale. Non lo saranno le sue parole e neppure le conseguenze che esse produrranno.

Dalla lettura del profeta Isaia il Maestro ricava l'occasione per rivelare ai presenti la sua vera identità e la missione che stava svolgendo. Il profeta annunciava un tempo ed una persona che dovevano arrivare: il Nazareno proclama che il tempo dell'attesa è terminato. Lui è l'Emmanuele, l'atteso da Israele e preannunciato dalle Scritture.

La reazione è immediata e si colloca nella dura lotta che gli avversari del Profeta condurranno fino alla sua crocifissione a Gerusalemme. Una avversione nei suoi confronti che crescerà sempre di più quando percepiranno che i destinatari della salvezza non sono solo gli appartenenti ad un popolo, bensì l'umanità intera, disegnata nella pericope dalle figure di una vedova senza nome ma non giudea e di un uomo colpito da una grave malattia e sanato: un siro.

Il messaggio era chiarissimo. E quasi tutti lo rifiutarono (lo sdegno). Molti non si riconoscevano nella logica di un Dio che non vuole salvare solo un popolo ma tutti, che addirittura manda dei profeti di quel popolo perché gli altri conoscano una via di salvezza. Il libro di Giona ci offre questa lettura. Quella di un Dio che salva indipendentemente dalla legge praticata.

**Per
riflettere**

Le parole di Gesù sono inequivocabili. Oggi come allora, il Risorto parla ed opera affinché nessuno sia escluso dalla salvezza. Forse anche oggi qualcuno resterà deluso perché ancorato nella falsa certezza che l'accesso al Regno conosca una sorta di corsia preferenziale. Corriamo il rischio, anche noi, di essere profeti in patria e di venire rifiutati. Forti, sempre, della Sua presenza.

Preghiera Finale

Ora invece, indipendentemente dalla Legge,
si è manifestata la giustizia di Dio,
testimoniata dalla Legge e dai Profeti:
giustizia di Dio per mezzo della fede in Gesù Cristo,
per tutti quelli che credono
(Lettera ai Romani 3, 21-22a)

Martedì
3 settembre 2019

1Ts 5, 1-6.9-11; Sal 26
San Gregorio Magno

Preghiera Iniziale

Imprimi, dunque, questo segno nel tuo cuore e abbraccia questa croce, cui dobbiamo la salvezza delle nostre anime.

La croce infatti che ha salvato e convertito tutto il mondo, ha bandito l'errore, ha ristabilito la verità, ha fatto della terra cielo, e degli uomini angeli.

Grazie a lei i demoni hanno cessato di essere temibili e sono divenuti disprezzabili; la morte non è più morte, ma sonno.
(Giovanni di Antiochia, Commento al Vangelo di san Matteo, 54, 4-5)

Dal Vangelo

secondo Luca (4, 31-37)

Ascolta

In quel tempo, Gesù scese a Cafàrnao, città della Galilea, e in giorno di sabato insegnava alla gente. Erano stupiti del suo insegnamento perché la sua parola aveva autorità.

Nella sinagoga c'era un uomo che era posseduto da un demonio impuro; cominciò a gridare forte: «Basta! Che vuoi da noi, Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci? Io so chi tu sei: il santo di Dio!».

Gesù gli ordinò severamente: «Taci! Esci da lui!». E il demonio lo gettò a terra in mezzo alla gente e uscì da lui, senza fargli alcun male.

Tutti furono presi da timore e si dicevano l'un l'altro: «Che parola è mai questa, che comanda con autorità e potenza agli spiriti impuri ed essi se ne vanno?». E la sua fama si diffondeva in ogni luogo della regione circostante.

Il quadro geografico che Luca ci offre porta in Galilea. Ieri abbiamo meditato il Maestro che frequentava la sinagoga di Nazaret; oggi lo troviamo in quella di Cafarnao. Non mutano l'attenzione e lo stupore nei suoi confronti da parte dei giudei, né il suo carisma ed autorevolezza.

Nel brano di ieri l'Emmanuele, citando un passo del profeta Isaia, proferiva parole taglienti, volte a presentare se stesso ai suoi compaesani. La pericope di oggi, quasi prefigurando una sorta di pedagogia didattica del Nazareno, mostra come le sue parole, che non sono mai vane, realizzino gesti clamorosi. Come quello di liberare un uomo, senza nome, posseduto dalle forze del male. Un uomo come potremmo essere tutti noi. La scena si svolge ancora nel giorno di sabato. Sul Nazareno, dunque, c'è il massimo dell'attenzione da parte dei presenti.

Nel breve dialogo tra il demonio e il Signore troviamo una vera professione di fede da parte dell'avversario di Gesù. Luca pone questa incredibile verità non sulla bocca di coloro che avevano gli strumenti e la storia per coglierne la portata, ma in chi cospira contro l'uomo e contro Dio! Ed avviene nello spazio (la sinagoga) e nel tempo (il giorno di sabato) più importante per gli ebrei.

“Il santo di Dio” è quel Gesù Nazareno ben conosciuto di cui molti e sempre di più avevano sentito le sue parole e visti i gesti che compiva. Ma è lo stesso che metteva in crisi una religiosità troppo legata alla forma e poco attenta all'uomo, una spiritualità talvolta arida e a tratti scandalosa.

Il demonio sarà scacciato dal Risorto. Gesù ci ama profondamente. Lui è la via di salvezza contro il diavolo, il cui nome indica l'azione di separare. Vuole dividere l'uomo da Dio, la creatura dal Creatore. È il seminatore della zizzania, invidioso dell'amore del Signore per l'umanità.

Per riflettere

Le parole pronunciate dalla Parola per eccellenza, Gesù di Nazaret, non sono mai vane. Salvano l'uomo liberandolo dagli ostacoli costruiti, spesso da lui, per rendere impraticabile il cammino che conduce a Dio. Leggere la Parola spiana la strada verso il Regno. Viverla come Gregorio magno è conformarsi alla volontà di Dio.

Preghiera Finale

Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me,
così come il Padre conosce me e io conosco il Padre,
e do la mia vita per le pecore.

E ho altre pecore che non provengono da questo recinto: anche quelle io devo guidare.
Ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge, un solo pastore.

(Vangelo secondo Giovanni 10, 14–16)

Mercoledì

Col 1, 1-8; Sal 51

4 settembre 2019

Preghiera Iniziale

Non devi quindi tracciare semplicemente
il segno della croce con la punta delle dita,
ma prima devi inciderlo nel tuo cuore con fede ardente.

Se lo imprimerai in questo modo sulla tua fronte,
nessuno dei demoni impuri potrà restare accanto a te,
in quanto vedrà l'arma con cui è stato ferito,
la spada da cui ha ricevuto il colpo mortale.

(San Giovanni Crisostomo, Commento al Vangelo di san Matteo, 54, 4-5)

Dal Vangelo

secondo Luca (4, 38-44)

Ascolta

In quel tempo, Gesù, uscito dalla sinagoga, entrò nella casa di Simone. La suocera di Simone era in preda a una grande febbre e lo pregarono per lei. Si chinò su di lei, comandò alla febbre e la febbre la lasciò. E subito si alzò in piedi e li serviva.

Al calar del sole, tutti quelli che avevano infermi affetti da varie malattie li condussero a lui. Ed egli, imponendo su ciascuno le mani, li guariva. Da molti uscivano anche demòni, gridando: «Tu sei il Figlio di Dio!». Ma egli li minacciava e non li lasciava parlare, perché sapevano che era lui il Cristo.

Sul far del giorno uscì e si recò in un luogo deserto. Ma le folle lo cercavano, lo raggiunsero e tentarono di trattenerlo perché non se ne andasse via. Egli però disse loro: «È necessario che io annunci la buona notizia del regno di Dio anche alle altre città; per questo sono stato mandato». E andava predicando nelle sinagoghe della Giudea.

Il terzo brano del capitolo quattro del vangelo di Luca presenta ancora il Maestro nella sua veste di guaritore. L'evangelista narra di un segno potente compiuto nella giornata di sabato, appena uscito dalla sinagoga. Là dove già aveva mostrato in parole e segni che non era un semplice nazareno. Pur noto a molti, in realtà, ancora nessuno aveva percepito chi fosse quel Galileo.

Come nella pericope di ieri, sono gli avversari per eccellenza del Signore, i demòni, coloro che riconoscono in Gesù l'unico capace veramente di sconfiggerli. Ieri lo apostrofarono "il santo di Dio", oggi lo riconoscono con un altro appellativo: "il Figlio di Dio".

Hanno davvero ragione. Le "folle" lo cercano per essere testimoni di quegli avvenimenti straordinari e nella speranza che anche i loro cari, ammalati, potessero essere sanati dal Medico per eccellenza. Ma gli unici ad essere davvero consapevoli della grandezza del Nazareno restano i demòni.

Il titolo "Figlio di Dio" aveva un peso non indifferente. Non coglieva la dimensione divina della persona, anche Israele era un popolo strettamente legato al Creatore, ma attribuirlo al Galileo di Nazaret suggeriva fosse una figura non solo umana. E capace di compiere azioni davvero stra-ordinarie. Il medico Luca descrive la malattia della suocera di Pietro come "grande febbre". Al di là del suo stato di salute, l'evangelista, descrive l'agire di Gesù con una terminologia più teologica che sanitaria. Ma non trascura, nella sua opera divina, di mettere in evidenza la sua passione e attenzione per l'uomo: il Signore non disdegna di "chinarsi" sulla suocera di Pietro. Ci aiuta nelle nostre difficoltà sorreggendoci ed abbracciandoci.

Per riflettere

Quando Gesù si china su qualcuno compie un gesto inaudito. Mc 5, 41 e Mc 9, 26-27 precisano il significato dell'azione del Salvatore: ridare vita a chi l'aveva perduta. Una speranza di salvezza riservata non a pochi: la finale della pericope mostra la ferma intenzione di non escludere nessuno, proprio nessuno, dalla salvezza. Il Signore si china su tutti.

Preghiera Finale

Un tempo anche voi eravate stranieri e nemici,
con la mente intenta alle opere cattive,
ora egli vi ha riconciliati nel corpo della sua carne mediante la morte,
per presentarvi santi, immacolati e irreprensibili dinanzi a lui.

(Lettera ai Colossesi 1, 21-22)

5 settembre 2019

Preghiera Iniziale

Dio di bontà e di misericordia,
che ci chiedi di collaborare alla tua opera di salvezza,
manda numerosi e santi operai per la tua vigna,
perché alla tua Chiesa non manchino mai
annunciatori coraggiosi del Vangelo,
sacerdoti che ti offrano anche con la vita il sacrificio dell'Eucarestia
e che quali segni splendenti di Cristo buon pastore,
guidino il tuo popolo sulle strade della carità.
Manda il tuo Spirito Santo a rinfrancare il cuore dei giovani,
perché abbiano il coraggio di dirti Sì quando li chiami al servizio dei fratelli,
la perseveranza nel seguire Gesù anche sulla via della croce
e la gioia grande di essere nel mondo testimoni del tuo amore.
O Maria, Madre dei sacerdoti, dona a tutti i membri della Chiesa pisana
la tua stessa fedeltà per testimoniare a tutti
la gioia che nasce dall'incontro con Cristo
che vive e regna nei secoli in eterno. Amen.

(Giovanni Paolo Benotto)

Dal Vangelo

secondo Luca (5, 1–11)

Ascolta

*Il commento di oggi è proposto
dal Centro Diocesano per le Vocazioni di Pisa*

In quel tempo, mentre la folla gli faceva ressa attorno per ascoltare la parola di Dio, Gesù, stando presso il lago di Gennèsaret, vide due barche accostate alla sponda. I pescatori erano scesi e lavavano le reti. Salì in una barca, che era di Simone, e lo pregò di scostarsi un poco da terra. Sedette e insegnava alle folle dalla barca.

Quando ebbe finito di parlare, disse a Simone: «Prendi il largo e gettate le vostre reti per la pesca». Simone rispose: «Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla; ma sulla tua parola getterò le reti». Fecero così e presero una quantità enorme di pesci e le loro reti quasi si rompevano. Allora fecero cenno ai compagni dell'altra barca, che venissero ad aiutarli. Essi vennero e riempirono tutte e due le barche fino a farle quasi affondare.

Al vedere questo, Simon Pietro si gettò alle ginocchia di Gesù, dicendo: «Signore, allontanati da me, perché sono un peccatore». Lo stupore infatti aveva invaso lui e tutti quelli che erano con lui, per la pesca che avevano fatto; così pure Giacomo e Giovanni, figli di Zebedèo, che erano soci di Simone. Gesù disse a Simone: «Non temere; d'ora in poi sarai pescatore di uomini».

E, tirate le barche a terra, lasciarono tutto e lo seguirono.

Gesù svolgeva il suo ministero soprattutto nelle città e nelle campagne attorno al lago di Tiberiade e continuava a dispensare la parola di Dio ad ascoltatori che aumentavano ogni giorno, fino a diventare una vera e propria folla. In diverse parti del Vangelo vediamo Gesù Maestro che insegna stando in piedi, mentre la folla è seduta. Qui è diverso: essere seduti è sempre l'atteggiamento d'un discepolo. E qui anche il Maestro si mette alla pari di coloro che lo ascoltano. Spesso abbiamo l'immagine d'un Dio che sta lontano; e invece Dio è colui che sta di fronte all'uomo. Quando Gesù finisce di parlare, troviamo il dialogo tra Gesù e Pietro, che culmina nella così detta "pesca miracolosa", dovuta non all'abilità dei pescatori, ma all'aver creduto alla parola del Maestro.

A Gesù non interessa il fatto che Pietro sia un peccatore; Gesù dice "Non temere... d'ora in poi", cioè non guardare il tuo passato, ma guarda il presente e il futuro: "sarai pescatore di uomini". Che cosa significa pescare uomini? Mentre pescare il pesce significa tirar fuori il pesce dal suo ambiente naturale per dargli la morte, pescare gli uomini, cioè tirar via gli uomini dall'acqua, significa comunicare loro vita. La fede non ha altro appoggio che la parola di Dio.

Questi pescatori, che hanno creduto nella parola di Cristo, lasciano subito barche e reti e si mettono a seguire Gesù. Testimoniando che la potenza della parola di Dio, quando viene accolta, fa fiorire forme nuove di vita abbondanti. È questa la Buona Notizia per tutta l'umanità.

Per riflettere

Chi sa stupire e credere di fronte all'invito di Dio e alla sua Parola, diventa capace di missioni importanti e universali. Davanti alla verità di Dio, Pietro scopre la propria verità e si sente indegno. Non c'è rivelazione di Dio senza coscienza del proprio peccato.

Preghiera Finale

In questa giornata offriamo al Signore la nostra preghiera
e le nostre azioni per *la nostra Chiesa locale*.

All'inizio dell'anno pastorale affidiamo al Signore
il nostro Vescovo Giovanni Paolo, i presbiteri,
i diaconi, i religiosi e i laici.

Perché tutti, nella diversità dei servizi e dei ministeri,
consapevoli della responsabilità loro affidata,
siano sempre nutriti dalla Parola che annunciano e testimoniano.

Venerdì

Col 1, 15–20; Sal 99

6 settembre 2019

Preghiera Iniziale

Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni.

Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce,
perché tutti credessero per mezzo di lui.

Non era lui luce, ma doveva dare testimonianza alla luce.

Giovanni gli dà testimonianza e proclama: “Era di lui che io dissi:
Colui che viene dopo di me è avanti a me, perché era prima di me”.

(Vangelo secondo Giovanni 1, 6–8.15)

Dal Vangelo

secondo Luca (5, 33–39)

Ascolta

In quel tempo, i farisei e i loro scribi dissero a Gesù: «I discepoli di Giovanni digiunano spesso e fanno preghiere, così pure i discepoli dei farisei; i tuoi invece mangiano e bevono!».

Gesù rispose loro: «Potete forse far digiunare gli invitati a nozze quando lo sposo è con loro? Ma verranno giorni quando lo sposo sarà loro tolto: allora in quei giorni digiuneranno».

Diceva loro anche una parabola: «Nessuno strappa un pezzo da un vestito nuovo per metterlo su un vestito vecchio; altrimenti il nuovo lo strappa e al vecchio non si adatta il pezzo preso dal nuovo. E nessuno versa vino nuovo in otri vecchi; altrimenti il vino nuovo spaccherà gli otri, si spanderà e gli otri andranno perduti. Il vino nuovo bisogna versarlo in otri nuovi. Nessuno poi che beve il vino vecchio desidera il nuovo, perché dice: “Il vecchio è gradevole!”».

La pericope lucana che mediteremo oggi è l'unica tratta dal capitolo cinque. Come nei brani precedenti, l'evangelista ci pone la continuità degli attacchi da parte degli avversari di Gesù. Farisei e scribi, in questo testo, cercano di mettere in difficoltà il Maestro servendosi di logiche molto note ancora oggi.

In ogni famiglia non sempre regna l'amore e talvolta si registrano profonde distanze se non odi; basti pensare alla prima coppia di fratelli che incontriamo nella Parola: Abele e Caino. E sappiamo come andò a finire.

La speranza di screditare il Nazareno agli occhi della folla che lo seguiva, portava i suoi avversari a contrapporgli un familiare a lui senz'altro caro. Giovanni detto il Battista aveva un largo seguito, era conosciuto ed ammirato. Il suo stile di vita austero corrispondeva pienamente al suo messaggio che non mancava di colpire anche i potenti dell'epoca. Che, non a caso, poi decreteranno la sua condanna a morte.

Giovanni, fedele alla Legge e alle prassi dell'Antico Testamento, e con lui i suoi discepoli, osservava il digiuno e pregava come ogni ebreo. Gesù di Nazaret non sembrava rispettare le stesse regole religiose con uguale determinazione. All'Emmanuele viene rimproverata una condotta di vita non conforme alle norme in uso: meglio il Battista che il Nazareno. Meglio ancora: Giovanni contro Gesù.

Per il Galileo che morirà in croce per tutti, non è la legge che salva. Giovanni Battista non è sullo stesso piano dei farisei che anch'essi pregano e digiunano. Il Battista è una presenza essenziale perché prepara ed annuncia il nuovo che avanza: il Salvatore mostrerà e spiegherà continuamente che Lui è la novità attesa, Lui il Figlio che Dio ha mandato. In Lui anche il vecchio, la legge, troverà compimento.

Il Battista e il Nazareno non sono protagonisti di una lotta familiare. Sono, in ruoli diversi, artefici della storia di salvezza.

Per riflettere

Gesù si servirà spesso dell'immagine del vino per spiegare la novità, il kerygma, Lui stesso. Le nozze di Cana e l'ultima cena del Signore, tra gli altri testi, certificano l'importanza ed il valore della bevanda. Il vino nuovo è il Crocifisso e il Risorto. Lui lo Sposo che l'umanità attendeva per sperare nella salvezza. Lui che ci accompagna nel nostro cammino terrestre e che non ci lascia mai soli.

Preghiera Finale

E, mentre mangiavano, prese il pane e recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro, dicendo: "Prendete, questo è il mio corpo". Poi prese un calice e rese grazie, lo diede loro e ne bevvero tutti. E disse loro: "Questo è il mio sangue dell'alleanza, che è versato per molti. In verità io vi dico che non berrò mai più del frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo, nel regno di Dio".

(Vangelo secondo Marco 14, 22-25)

Sabato

Col 1, 21–23; Sal 53

7 settembre 2019

Preghiera Iniziale

E diceva loro:

“Il sabato è stato fatto per l’uomo e non l’uomo per il sabato!

Perciò il Figlio dell’uomo è signore anche del sabato”.

(Vangelo secondo Marco 2, 27–28)

Dal Vangelo

secondo Luca (6, 1–5)

Ascolta

Un sabato Gesù passava fra campi di grano e i suoi discepoli coglievano e mangiavano le spighe, sfregandole con le mani.

Alcuni farisei dissero: «Perché fate in giorno di sabato quello che non è lecito?». Gesù rispose loro: «Non avete letto quello che fece Davide, quando lui e i suoi compagni ebbero fame? Come entrò nella casa di Dio, prese i pani dell’offerta, ne mangiò e ne diede ai suoi compagni, sebbene non sia lecito mangiarli se non ai soli sacerdoti?».

E diceva loro: «Il Figlio dell’uomo è signore del sabato».

Oggi mediteremo il primo brano del capitolo sei del vangelo di Luca: un capitolo che ci accompagnerà per tutta la prossima settimana.

Il testo si pone in continuità con le pericopi che la precedono: la scena si svolge di sabato e gli avversari sono quei farisei che cercano di mettere in difficoltà il Maestro. Per screditarlo contestano l'azione dei discepoli di Gesù che compiono nel giorno di sabato un gesto non lecito. Poiché *shabbat*, il sabato, è giorno dedicato esclusivamente a Dio, anche cucinare o gesti analoghi sono proibiti. Ancora oggi, gli ebrei osservanti, nel rispetto della legge, cucinano il venerdì quel pasto che consumeranno per *shabbat*. Il rispetto della legge impone questa prassi.

Ma il Nazareno è venuto ad indicare uno stile di vita impostato su un altro piano. Il centro non si trova nella legge, ma nella persona; non è l'uomo che deve osservare il sabato, ma il sabato è momento e "luogo" per la crescita spirituale dell'uomo nel dialogo con Dio e nella comunità con i suoi fratelli.

Ecco la ragione delle due risposte di Gesù che lasceranno interdetti i suoi avversari. Nella prima rimprovera loro la scarsa conoscenza della parola che si trova nei libri che precedono i Vangeli: non un rimprovero banale ma sostanziale. Hanno dimenticato che anche il grande re Davide non rispettò compiutamente quelle norme.

La seconda risposta risulterà ancor più scandalosa. Nei vangeli si trovano altre pericopi che confermano le parole del Messia: il Figlio dell'uomo, che è signore del sabato, è quel Gesù che continuamente cercano di incastrare per farlo tacere. Hanno ragione: la sua parola smaschera la loro e la nostra ipocrisia. Molto spesso è una figura scomoda.

**Per
riflettere**

Solo Dio è il signore del sabato, solo a Lui deve essere rivolta la giornata dell'uomo. Ma Gesù di Nazaret pone al centro del suo messaggio l'amore misericordioso del Padre nei confronti di tutti i suoi figli. Non il rispetto arido delle norme: la cifra che caratterizza l'essere cristiano è la capacità di amare i nostri fratelli nella carità come solo il Signore fece con noi. Il prossimo, siamo tutti noi.

Preghiera Finale

Non il sangue, ma la compassione crea il prossimo.

(Ambrogio, Esposizione Lc 7, 84)

Domenica

8 settembre 2019

Sap 9, 13–18; Sal 89; Fm 1, 9b–10.12–17
Natività della Beata Vergine Maria
Salterio: terza settimana

Preghiera Iniziale

O Tu benedetta, dovunque il sole fa brillare la sua luce;
fortunatissima fanciulla, più benedetta fra tutte le fanciulle
che furono, che sono e che saranno;
Tu la prescelta dal sommo Dio, per essere detta
Madre di Colui del quale Egli è il Padre!
Tu, benedetta, concepirai pur restando illibata
e immune da ogni contatto carnale, fecondata dalla Parola di Dio!
(Paolino di Nola, Carme 6)

Dal Vangelo

secondo Luca (14, 25–33)

Ascolta

In quel tempo, una folla numerosa andava con Gesù. Egli si voltò e disse loro: «Se uno viene a me e non mi ama più di quanto ami suo padre, la madre, la moglie, i figli, i fratelli, le sorelle e perfino la propria vita, non può essere mio discepolo. Colui che non porta la propria croce e non viene dietro a me, non può essere mio discepolo.

Chi di voi, volendo costruire una torre, non siede prima a calcolare la spesa e a vedere se ha i mezzi per portarla a termine? Per evitare che, se getta le fondamenta e non è in grado di finire il lavoro, tutti coloro che vedono comincino a deriderlo, dicendo: “Costui ha iniziato a costruire, ma non è stato capace di finire il lavoro”.

Oppure quale re, partendo in guerra contro un altro re, non siede prima a esaminare se può affrontare con diecimila uomini chi gli viene incontro con ventimila? Se no, mentre l'altro è ancora lontano, gli manda dei messaggeri per chiedere pace.

Così chiunque di voi non rinuncia a tutti i suoi averi, non può essere mio discepolo».

Il testo del vangelo di Luca è tra i più chiari e al tempo stesso più “duri”: il contenuto della pericope raccoglie il messaggio del Maestro che chiede di anteporre il Signore a tutto il resto. O, meglio, vuol farci percepire che attraverso il Figlio cogliamo il vero valore della nostra vita.

Nelle meditazioni dei testi evangelici che leggiamo in questo mese è una costante la presenza dei criteri per accedere al Regno. Lo stile di vita del cristiano è contrassegnato dall'amore e dalla misericordia nei confronti di tutti i fratelli, ed è con insistenza che le letture si soffermano sul tema della scelta di fondo: aderire al Signore o a ciò che gli si contrappone?

Il mese si è aperto e si chiude presentando il corretto rapporto tra la fede e la ricchezza. Non diversamente il brano di oggi: per mettersi alla sequela del Nazareno è necessario accettare un rovesciamento di prospettiva che nega la logica umana. Rinunciare ai legami familiari come alla ricchezza o, lo troviamo nel testo di oggi, “a tutti i suoi averi” non poteva che scandalizzare quella folla che lo seguiva (e che tra poco lo abbandonerà al suo destino).

Il vangelo che mediteremo il giorno di chiusura del mese forse ci aiuta a comprendere meglio il pensiero del Risorto. Quando decidiamo di spendere la nostra vita al servizio delle cose (la ricchezza, ogni genere di avere, e molto altro) o delle persone (fosse anche le persone che ci sono più vicine) sacrificando o rifiutando l'insegnamento della buona novella portata dal Figlio, forse qualcosa non va.

Se viviamo quanto ci chiede Gesù, se ci impegniamo in una vita segnata dall'amore disinteressato e dalla misericordia per tutti i nostri fratelli, ed in particolare per i poveri e gli ultimi, pur consapevoli di non riuscire come il Maestro vorrebbe, possiamo dare il valore giusto a quanto ci circonda.

In Lui, attraverso il Verbo di Dio, possiamo vivere e comprendere fino in fondo il senso della nostra vita ed il nostro essere qui, nel mondo. Anche nei rapporti familiari.

**Per
riflettere**

Spendiamo una vita improntata all'egoismo dove l'io è al di sopra delle cose e degli altri. Forse anche di Dio. Maria, una semplice donna, ha accettato e vissuto un percorso contro le nostre logiche. Ha accettato di incamminarsi in un sentiero che era quello pensato da Dio fin dalle origini. Sa che la famiglia di suo Figlio è composta da chi lo pone al di sopra degli interessi personali.

Preghiera Finale

Il tuo grembo formerà il corpo di Colui che ha fatto il cielo, che è sempre stato, ed è, e in ogni tempo sempre sarà il Signore del mondo e creatore della luce.

Egli stesso, luce del cielo, per opera tua vestirà un corpo mortale e si mostrerà agli occhi e alla comunità degli uomini.

(Paolino di Nola, Carme 6)

Lunedì

Col 1, 24–2, 3; Sal 61

9 settembre 2019

Preghiera Iniziale

Ci sono ancora dei cristiani che si impegnano nel seguire un'altra strada:
quella della giustificazione mediante le proprie forze,
quella dell'adorazione della volontà umana e della propria capacità,
che si traduce in un autocompiacimento egocentrico ed elitario privo del vero amore. . .

In questo alcuni cristiani spendono le loro energie e il loro tempo,
invece di lasciarsi condurre dallo Spirito sulla via dell'amore,
invece di appassionarsi per comunicare la bellezza e la gioia del Vangelo
e di cercare i lontani nelle immense moltitudini assetate di Cristo.

(Papa Francesco, Gaudete et exsultate 57)

Dal Vangelo

secondo Luca (6, 6–11)

Ascolta

Un sabato Gesù entrò nella sinagoga e si mise a insegnare. C'era là un uomo che aveva la mano destra paralizzata. Gli scribi e i farisei lo osservavano per vedere se lo guariva in giorno di sabato, per trovare di che accusarlo. Ma Gesù conosceva i loro pensieri e disse all'uomo che aveva la mano paralizzata: «Alzati e mettiti qui in mezzo!». Si alzò e si mise in mezzo.

Poi Gesù disse loro: «Domando a voi: in giorno di sabato, è lecito fare del bene o fare del male, salvare una vita o sopprimerla?». E guardandoli tutti intorno, disse all'uomo: «Tendi la tua mano!». Egli lo fece e la sua mano fu guarita. Ma essi, fuori di sé dalla collera, si misero a discutere tra loro su quello che avrebbero potuto fare a Gesù.

La pericope lucana di oggi si colloca nel capitolo sei del vangelo iniziato sabato scorso e che ci accompagnerà per tutta la settimana.

La scena ci porta dentro la sinagoga nel giorno di sabato. Si tratta di una cornice consueta e già incontrata, che ci aiuta a comprendere la figura del Maestro come colui che accompagna a leggere i testi del primo testamento alla luce della grande novità inaugurata con la sua venuta.

Gesù, come tutti gli ebrei praticanti, il sabato si reca a pregare. Sappiamo che legge i testi della Torah e della Scrittura. Ma, abbiamo meditato in altri brani, a differenza dei suoi correligionari, li interpreta e li ri-legge, più attento alla persona che alla prassi religiosa.

Scribi e farisei rappresentano chi non può e non vuole accettare una prospettiva che modifica le convinzioni consolidate nei secoli e che, inevitabilmente, non li vedrebbe più protagonisti. Lo “osservano” per misurare le sue azioni e le sue parole con lo scopo, e solo quello, di screditarlo e di accusarlo per farlo tacere. Magari, per sempre.

Il gesto compiuto dal Salvatore non è motivo di collera. Agli occhi dei suoi avversari, non è importante in sé la persona malata ed impedita nei movimenti e quindi limitata anche nel lavoro (era gravissima la situazione vissuta da chi non poteva utilizzare la mano destra in un'epoca quando l'uso della mano sinistra costituiva un problema), perché decisiva è la mancanza del rispetto delle prescrizioni del sabato. Ciò che interessa loro è il giorno e il luogo in cui viene compiuto, non l'uomo.

Il dialogo che il Nazareno tenta nei loro confronti segnala il desiderio di non escludere nessuno dalla logica del Regno: anche gli scribi e i farisei sono invitati ad un percorso di conversione e a rivedere lo stile di vite ponendosi alla sequela del Risorto.

**Per
riflettere**

La sterile osservanza di una norma non porta con sé la salvezza. La cifra dell'agire dell'Emmanuele e del nostro essere cristiano sono la misericordia e l'amore nei confronti di chiunque. La sola prescrizione è una scelta di comodità perché affonda nelle nostre consuetudini. Papa Francesco ci ricorda continuamente che l'amore misericordioso è faticoso perché chiede il cambiamento, ma è l'unico veramente cristiano.

Preghiera Finale

Molte volte, contro l'impulso dello Spirito, la vita della Chiesa si trasforma in un pezzo da museo o in un possesso di pochi.

Questo accade quando alcuni gruppi cristiani danno eccessiva importanza all'osservanza di determinate norme proprie, di costumi o stili.

In questo modo, spesso si riduce e si reprime il Vangelo, togliendogli la sua affascinante semplicità e il suo sapore.

(Papa Francesco, Gaudete et exsultate 58)

Martedì

Col 2, 6–15; Sal 144

10 settembre 2019

Preghiera Iniziale

C'era a Listra un uomo paralizzato alle gambe,
storpio fin dalla nascita, che non aveva mai camminato.

Egli ascoltava Paolo mentre parlava e questi,
fissandolo con lo sguardo e vedendo che aveva fede di esser salvato,
disse a gran voce: "Alzati, ritto in piedi!".
Egli balzò in piedi e si mise a camminare.

(Atti degli Apostoli 14, 8–10)

Dal Vangelo

secondo Luca (6, 12–19)

Ascolta

In quei giorni, Gesù se ne andò sul monte a pregare e passò tutta la notte pregando Dio. Quando fu giorno, chiamò a sé i suoi discepoli e ne scelse dodici, ai quali diede anche il nome di apostoli: Simone, al quale diede anche il nome di Pietro; Andrea, suo fratello; Giacomo, Giovanni, Filippo, Bartolomeo, Matteo, Tommaso; Giacomo, figlio di Alfeo; Simone, detto Zelota; Giuda, figlio di Giacomo; e Giuda Iscariota, che divenne il traditore.

Disceso con loro, si fermò in un luogo pianeggiante. C'era gran folla di suoi discepoli e gran moltitudine di gente da tutta la Giudea, da Gerusalemme e dal litorale di Tiro e di Sidone, che erano venuti per ascoltarlo ed essere guariti dalle loro malattie; anche quelli che erano tormentati da spiriti impuri venivano guariti. Tutta la folla cercava di toccarlo, perché da lui usciva una forza che guariva tutti.

Ai brani meditati nei giorni scorsi caratterizzati dalla ipocrisia di chi non vuole capire il messaggio del Maestro, la lieta notizia, il vangelo, di cui è portatore il Nazareno segue oggi una pericope tra le più significative.

L'Emmanuele, il Dio-con-noi, è nato, morto e risorto per la nostra salvezza. Non è un Dio che si impone; piuttosto, il Signore chiama l'uomo a partecipare al cammino che lo potrebbe condurre al Regno. Chiede collaborazione, chiama ciascuno di noi per portare un contributo all'opera redentiva.

Nel testo lucano leggiamo il largo seguito di coloro che avevano individuato nel Galileo di Nazaret un punto di riferimento importante. Sappiamo dai vangeli che non avevano percepito compiutamente chi fosse. Eppure molti si sono messi alla sua sequela: sono i discepoli.

Ma tra questi, dodici, un numero altamente simbolico che richiama le dodici tribù di Israele, alcuni sono chiamati anche ad una missione diversa. E tra questi, solo uno sarà individuato per guidare la comunità che si andava formando e che dovrà reggerla quando il Maestro sarà tornerato al Padre: Pietro. Il “cambio” del nome di Simone, certifica la scelta del Messia su quell'umile pescatore come responsabile della comunità.

I Dodici ricevono il mandato di predicare il *kerygma*, il lieto annuncio, la buona novella di un Dio che si è fatto uomo e che insegna uno stile di vita diverso. Anche gli apostoli, come leggiamo nel libro degli Atti degli Apostoli, potranno compiere quei segni stra-ordinari che nel vangelo sono opera esclusiva del Figlio di Dio. Pietro e Paolo non sono gli unici che nel nome del Signore mostreranno nelle opere il valore del messaggio del Maestro.

Per riflettere

Tutti abbiamo ricevuto una vocazione, una chiamata. Prima di scegliere i Dodici, Gesù prega. Anche noi dobbiamo pregare per capire cosa Dio vuole da noi fragili creature. Sappiamo, però, che ognuno di noi, al servizio della Chiesa, deve portare la testimonianza di fede là dove vive, lavora, riposa. Il Signore ha chiamato Pietro a guidare la Chiesa e ha chiamato altri a non sottrarsi ad un preciso compito assegnato. Preghiamo per accettare il nostro.

Preghiera Finale

A Giaffa c'era una discepola di nome Tabità—nome che significa Gazzella—la quale abbondava in opere buone e faceva molte elemosine.

Proprio in quei giorni ella si ammalò e morì.

La lavarono e la posero in una stanza al piano superiore...

Pietro fece uscire tutti e si inginocchiò a pregare;

poi, rivolto al corpo, disse: “Tabità, alzati!”.

Ed ella aprì gli occhi, vide Pietro e si mise a sedere. Egli le diede la mano e la fece alzare, poi chiamò i fedeli e le vedove e la presentò loro viva.

(Atti degli Apostoli 9, 36–37.40–41)

Mercoledì

Col 3, 1-11; Sal 144

11 settembre 2019

Preghiera Iniziale

Mi piace avere davanti agli occhi l'immagine della *Chiesa del grembiule*.

È un'immagine un po' audace, discinta, provocante.

La Chiesa del grembiule non totalizza indici altissimi di consenso.

Nell'*hit parade* delle preferenze, il ritratto meglio riuscito di Chiesa

sembra essere quello che la rappresenta

con il lezionario tra le mani, o con la casula addosso.

Ma con quel cencio ai fianchi, con quel catino nella destra

e con quella brocca nella sinistra,

viene fuori proprio un'immagine

che declassa la Chiesa al rango di donna di servizio.

(Don Tonino Bello, vescovo di Molfetta dal 1982 al 1993)

Dal Vangelo

secondo Luca (6, 20-26)

Ascolta

In quel tempo, Gesù, alzati gli occhi verso i suoi discepoli, diceva: «Beati voi, poveri, perché vostro è il regno di Dio. Beati voi, che ora avete fame, perché sarete saziati. Beati voi, che ora piangete, perché riderete. Beati voi, quando gli uomini vi odieranno e quando vi metteranno al bando e vi insulteranno e disprezzeranno il vostro nome come infame, a causa del Figlio dell'uomo. Rallegratevi in quel giorno ed esultate perché, ecco, la vostra ricompensa è grande nel cielo. Allo stesso modo infatti agivano i loro padri con i profeti.

Ma guai a voi, ricchi, perché avete già ricevuto la vostra consolazione. Guai a voi, che ora siete sazi, perché avrete fame. Guai a voi, che ora ridete, perché sarete nel dolore e piangerete. Guai, quando tutti gli uomini diranno bene di voi. Allo stesso modo infatti agivano i loro padri con i falsi profeti».

Il capitolo sei del vangelo di Luca è, giustamente, noto per i due testi che meditiamo oggi e domani. Sono, infatti, tra i più conosciuti ed i più impegnativi!

Nella pericope odierna troviamo le beatitudini presentate secondo Luca. Forse ricordiamo più facilmente la versione che si trova nel vangelo di Matteo (come accade, ad esempio, per il Padre nostro: nella celebrazione eucaristica recitiamo sempre la versione di Matteo e mai quella di Luca).

Le beatitudini, espressione che indica una forma tipo “tutta la felicità a”, sono seguite da ammonimenti, “guai a voi”, rivolti a coloro che si spendono in uno stile che si oppone a quello delle beatitudini. Questa particolarità è assente nella versione matteana, ma è particolarmente preziosa in questo vangelo perché ci aiuta nella comprensione del pensiero del Maestro.

Ieri il Signore ha individuato un gruppo di amici chiedendo loro di svolgere una missione. Il brano di oggi ci invita a cogliere le beatitudini e gli ammonimenti come una indicazione su dove tendere e su cosa rifiutare. Domani, forse non a caso, ci verrà consegnato una modalità per vivere quotidianamente le beatitudini.

Sia i discepoli che gli apostoli (come tutti noi) devono accettare questo capovolgimento di prospettiva di vita. Le beatitudini indicano la strada da percorrere. Spesso, leggiamo nella Parola, scribi e farisei, intraprendono sentieri diversi. Ma non solo a loro è indirizzata la serie di “guai a voi”.

Il Signore ha insegnato a tutti le condizioni per conquistare il Regno di Dio: tutti hanno ricevuto una chiamata da parte del Creatore e chiunque ha la libertà di convertirsi e credere alle parole del Nazareno. Siamo noi che dobbiamo decidere da che parte stare.

Quella della vita spesa alla luce delle beatitudini conduce alla vita eterna; quella che pone la priorità sulle multiformi ricchezze terrene non troverà spazio nel Regno.

Per riflettere

Quando leggiamo le beatitudini siamo consapevoli che esse indicano la strada da percorrere per chi riconosce ed accetta Gesù di Nazaret come Signore. La nostra fragilità è tale che solo alcuni sapranno realizzare nella vita quanto abbiamo letto nella pericope. Abbiamo, però, una certezza. Gesù, quando parla, è seduto rispetto a chi lo ascolta che è in piedi: alza gli occhi mentre parla. Se il Figlio di Dio si colloca in “basso”, cioè al servizio nostro, se così faremo anche noi, forse sapremo realizzare le beatitudini. Consapevoli di essere servi inutili.

Preghiera Finale

Eppure occorre riprendere la strada del servizio, che è la strada della condivisione, del coinvolgimento in presa diretta nella vita dei poveri.

È una strada difficile: però è l'unica che ci porta alle sorgenti della nostra regalità.

L'unica porta che ci introduce nella casa della credibilità perduta è la porta del servizio.

Solo se avremo servito, potremo parlare e saremo creduti.

Esistono i *doveri del grembiule!*

Essi si possono sintetizzare in tre parole-chiave:
condivisione, profezia, formazione politica.

(Don Tonino Bello, vescovo di Molfetta dal 1982 al 1993)

Giovedì

Col 3, 12–17; Sal 150

12 settembre 2019

Preghiera Iniziale

Fate tutto senza mormorare e senza esitare,
per essere irreprensibili e puri,
figli di Dio innocenti in mezzo a una generazione malvagia e perversa.
In mezzo a loro voi risplendete come astri nel mondo.
(Lettera ai Filippesi 2, 14–15)

Dal Vangelo

secondo Luca (6, 27–38)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «A voi che ascoltate, io dico: amate i vostri nemici, fate del bene a quelli che vi odiano, benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi trattano male. A chi ti percuote sulla guancia, offri anche l'altra; a chi ti strappa il mantello, non rifiutare neanche la tunica. Da' a chiunque ti chiede, e a chi prende le cose tue, non chiederle indietro.

E come volete che gli uomini facciano a voi, così anche voi fate a loro. Se amate quelli che vi amano, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori amano quelli che li amano. E se fate del bene a coloro che fanno del bene a voi, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori fanno lo stesso. E se prestate a coloro da cui sperate ricevere, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori concedono prestiti ai peccatori per riceverne altrettanto. Amate invece i vostri nemici, fate del bene e prestate senza sperarne nulla, e la vostra ricompensa sarà grande e sarete figli dell'Altissimo, perché egli è benevolo verso gli ingrati e i malvagi.

Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso.

Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e sarete perdonati. Date e vi sarà dato: una misura buona, pigiata, colma e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con la quale misurate, sarà misurato a voi in cambio».

Nel capitolo sei di Luca stiamo meditando la dura posizione di Gesù contro i suoi numerosi detrattori: il Maestro, di fronte alla loro scrupolosa ma arida osservanza della legge, proponeva uno stile di vita dove l'uomo, compreso il peccatore, era al centro della misericordia di Dio.

Chi rifiutava questa logica non poteva essere discepolo del Nazareno né, dunque, ricevere il mandato di portare la buona novella, vocazione tipica dell'apostolo, a tutti, senza esclusione di alcun tipo. La pericope di ieri che distingueva le due prospettive, riconoscendo nei "beati" coloro che si pongono nella sequela del Signore da quanti lo rifiutano perché ancorati nella legge "guai a voi", trova nel brano di oggi una sorta di decreto attuativo. Se le beatitudini indicano un comportamento ed una condizione che potrebbero essere intese in molti modi e forse confinate alla voce "buone intenzioni", in questo brano le parole del Figlio di Dio sono di una chiarezza disarmante.

Mentre nei libri che precedevano la venuta del Messia vigeva la famosa legge del taglione (occhio per occhio, dente per dente), la buona novella e il lieto messaggio che l'Emmanuele introduce richiede una fede ed una forza che ci sembrano inauditi. "Amare i nemici": lo possiamo davvero? Chi è veramente capace di esercitare misericordia per chi ce l'ha negata? "Perdonare per essere perdonati": ne siamo proprio convinti?

Queste sono le condizioni se aspiriamo ad essere "beati". Diversamente, saremmo semplicemente come tutti gli altri, come chi non lo ascolta oppure lo fa in modo distratto.

L'ascolto delle parole del Verbo, un ascolto attivo, costituisce la base solida su cui poggiare la nostra fede.

Per riflettere

Nella quotidianità del nostro vivere, qualunque siano le condizioni in cui ci troviamo, le parole pronunciate da Gesù non possono lasciarci indifferenti. Ci mettono nell'angolo. Ci interpellano mettendoci in discussione. Ci provocano: la misericordia di Dio nei nostri confronti è incomparabile. Fino a che punto sappiamo offrirla ai nostri fratelli?

Preghiera Finale

E infine siate tutti concordi, partecipi delle gioie e dei dolori degli altri, animati da affetto fraterno, misericordiosi, umili.

Non rendete male per male né ingiuria per ingiuria,
ma rispondete augurando il bene.

A questo infatti siete stati chiamati da Dio
per avere in eredità la sua benedizione.

(Prima lettera di Pietro 3, 8-9)

Venerdì
13 settembre 2019

1Tm 1, 1-2.12-14; Sal 15
San Giovanni Crisostomo

Preghiera Iniziale

Tornati nelle vostre case, prepariamo due tavole:
una per il cibo del corpo, l'altra per il cibo della santa Scrittura.
Ognuno di voi faccia della sua casa una Chiesa.
(Giovanni di Antiochia, Omelia su Genesi 6, 5)

Dal Vangelo

secondo Luca (6, 39-42)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli una parabola: «Può forse un cieco guidare un altro cieco? Non cadranno tutti e due in un fosso? Un discepolo non è più del maestro; ma ognuno, che sia ben preparato, sarà come il suo maestro.

Perché guardi la pagliuzza che è nell'occhio del tuo fratello e non ti accorgi della trave che è nel tuo occhio? Come puoi dire al tuo fratello: "Fratello, lascia che tolga la pagliuzza che è nel tuo occhio", mentre tu stesso non vedi la trave che è nel tuo occhio? Ipocrita! Togli prima la trave dal tuo occhio e allora ci vedrai bene per togliere la pagliuzza dall'occhio del tuo fratello».

Nell'ultima pericope del capitolo sei del vangelo di Luca, il Maestro continua la sua pedagogia volta a mostrare innanzitutto ai discepoli e agli apostoli quale deve essere lo stile di chi si pone alla sua sequela.

Diversamente dagli scribi, dai farisei, dai sadducei, cioè da quanti si pongono nei confronti del Nazareno con un atteggiamento di rimprovero perché non rispettoso della legge mosaica, Gesù si sforza di consegnare un diverso punto di vista. Se per i primi ciò che è fondamentale è il rigoroso rispetto delle prescrizioni, per gli amici del Nazareno lo è l'incontro con la persona, l'accoglienza verso tutti, la salvaguardia della dignità degli ultimi e degli esclusi, l'amore incondizionato.

Vivere ed operare con misericordia è la traduzione nella quotidianità dell'invito del Signore di amare anche i nemici: lo abbiamo meditato nel brano di ieri. Una asticella che risulta essere troppo alta per molti.

Ai suoi discepoli, e a tutti noi, l'Emmanuele ricorda che è necessario porsi al servizio degli altri. Perché si possa vivere questa scelta è necessaria una quotidiana revisione personale, intraprendere e continuare un cammino di conversione. Prima di occuparci degli altri, bisogna lavorare su noi stessi. Saremo, così, consapevoli dei nostri limiti e capaci di aiutare i fratelli con i quali condividiamo le nostre fragilità.

Le parole di Gesù contenute nella parabola sono destinate a tutti e non escludono nessuno. Ipocrita può essere il fariseo come il discepolo; lo scriba come tutti noi.

Riconosciamo le nostri travi e mettiamoci al servizio degli altri e della Chiesa con umiltà e senza presunzione.

Per riflettere

Siamo abitati dalla ipocrisia. Spesso ci comportiamo in modo difforme da quanto diciamo; a volte non abbiamo il coraggio di vivere secondo la nostra fede. Perché ci costa. Lo sappiamo. Giovanni di Antiochia, soprannominato "Crisostomo" per la sue doti oratorie, seppe vivere quanto predicava. Patriarca di Costantinopoli, tra il IV e il V secolo, venne mandato in esilio da cristiani perché non esitò a proclamare la verità contro i potenti.

Preghiera Finale

Che serve adornare la Chiesa
se non adorni il corpo di Cristo che sta soffrendo la fame?
Non condividere con i poveri i propri beni è derubarli e togliere loro la vita.
Non sono i nostri beni che noi possediamo, ma i loro.
(Giovanni di Antiochia, Omelia su Lazzaro I, 6)

Sabato

Nm 21, 4b-9 *opp.* Fil 2, 6-11; Sal 77
Esaltazione della Santa Croce

14 settembre 2019

Preghiera Iniziale

Quando parlo della croce, non penso al legno, ma al dolore.

In effetti questa croce si trova nella Britannia, in India e su tutta la terra.

Cosa dice il Vangelo? Se non portate la mia croce
e non mi seguite ogni giorno... (Lc. 14, 27).

Notate cosa dice! Se un animo non è affezionato alla croce,
come io alla mia per amor vostro, non può essere mio discepolo.

Felice colui che porta nel suo intimo la croce, la risurrezione.

Il luogo della nascita e dell'ascensione di Cristo!

Felice chi ha Betlemme nel suo cuore,
nel cui cuore, cioè, Cristo nasce ogni giorno!

(San Girolamo, Commento al Salmo 95)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (3, 13-17)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse a Nicodèmo: «Nessuno è mai salito al cielo, se non colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell'uomo. E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna.

Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna.

Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui».

Il testo tratto dal vangelo di Giovanni, che interrompe le letture lucane dei giorni scorsi, ricorda, nel dialogo con Nicodèmo, il mistero di un Dio fattosi uomo che per salvare le creature del Padre accetta ed abbraccia la più terribile delle morti.

Dio è amore. Un amore che può essere declinato in moltissimi modi: tra questi, offrire la propria vita per gli altri, per tutti gli altri, ci introduce in un mistero ed indica una prospettiva di vita incredibile. Da non credere, appunto: per salvarci, il Nazareno deve morire. Se vogliamo salvarci, come il Maestro ha insegnato, anche noi siamo chiamati ad imitarlo.

Nicodèmo è un rabbino, un'autorità nel suo campo. Conosce la Parola e, probabilmente, ha saputo leggere nelle parole rivoltegli da Gesù precisi rimandi al primo testamento. Non poteva, tuttavia, cogliere fino in fondo la portata delle affermazioni del Signore. Un Dio che ci ama si trova anche nei primi testi della Bibbia. Accettare che il figlio di Dio muoia fisicamente per noi e volontariamente addirittura in croce necessitava una fede che né Nicodèmo né i suoi amici ancora possedevano.

Chi lo seguiva era ancora abbagliato solo dalle parole e dai gesti che il Risorto compiva in vita. Riconoscere che il fine dell'uomo sia la comunione con Dio e che questa passi, necessariamente, accettando la croce, è un passaggio "duro". Non necessariamente la croce di legno abbracciata dal Risorto, ma dobbiamo fare nostra una qualsiasi forma di croce. Tutto questo richiede una grande fede.

Girolamo, dottore della Chiesa che ricorderemo l'ultimo giorno del mese, ci invita ad associare al dolore della croce la gioia della resurrezione. La prima è presupposto e garanzia della seconda. E, magari, non ci vergogniamo di fare il segno della croce passando davanti ad una Chiesa.

Per riflettere

Ognuno di noi porta una croce. Moltissimi non come quella di Gesù; altri, sicuramente sì. Il fine ultimo cui tutti tendiamo è la comunione con Dio: crediamo nella resurrezione e speriamo di entrare nel Regno che ci ha promesso. La nostra quotidianità è ricca di croci da portare. Fra queste, anche la testimonianza della nostra fede in una società che la mette sempre più ai margini.

Preghiera Finale

La croce è stata impressa sulla nostra fronte come un segno,
non diversamente dalla circoncisione per Israele.

In virtù di questo segno, noi fedeli siamo riconosciuti e distinti dagli increduli.

La croce è per noi lo scudo, la corazza ed il trofeo contro il demonio.

È il sigillo grazie al quale l'angelo sterminatore ci risparmierà,
come afferma la Scrittura (cf. Ebr. 11, 28).

È lo strumento per risollevarlo coloro che giacciono,
il puntello a cui si appoggia chi sta in piedi, il bastone degli infermi,
la verga per condurre il gregge, la guida per quanti si volgono altrove,
il progresso dei principianti, la salute dell'anima e del corpo,
il rimedio di tutti i mali, la fonte d'ogni bene, la morte del peccato,
la pianta della risurrezione, l'albero della vita eterna.

(San Giovanni Damasceno, Esposizione della fede ortodossa, 4, 11)

Domenica

15 settembre 2019

Es 32, 7-11.13-14; Sal 50; 1Tm 1, 12-17
Beata Vergine Maria addolorata
Salterio: quarta settimana

Preghiera Iniziale

Nemmeno il Padre è impassibile.
Se lo preghiamo, prova pietà e misericordia,
soffre di amore e s'immedesima nei sentimenti che non potrebbe avere,
data la grandezza della sua natura,
e per causa nostra sopporta i dolori degli uomini.
(Origene, Hom. Ez. 6, 6, 119)

Dal Vangelo

secondo Luca (15, 1-32)

Ascolta

*Per ragioni di spazio proponiamo solamente
la prima metà del vangelo di oggi*

In quel tempo, si avvicinavano a Gesù tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano dicendo: «Costui accoglie i peccatori e mangia con loro».

Ed egli disse loro questa parabola: «Chi di voi, se ha cento pecore e ne perde una, non lascia le novantanove nel deserto e va in cerca di quella perduta, finché non la trova? Quando l'ha trovata, pieno di gioia se la carica sulle spalle, va a casa, chiama gli amici e i vicini e dice loro: "Rallegratevi con me, perché ho trovato la mia pecora, quella che si era perduta". Io vi dico: così vi sarà gioia nel cielo per un solo peccatore che si converte, più che per novantanove giusti i quali non hanno bisogno di conversione.

Oppure, quale donna, se ha dieci monete e ne perde una, non accende la lampada e spazza la casa e cerca accuratamente finché non la trova? E dopo averla trovata, chiama le amiche e le vicine, e dice: "Rallegratevi con me, perché ho trovato la moneta che avevo perduto". Così, io vi dico, vi è gioia davanti agli angeli di Dio per un solo peccatore che si converte».

Luca ci consegna oggi un testo straordinariamente ricco da tutti i punti di vista. Nella sua interezza il testo contiene ben tre parabole, di cui l'ultima narra l'agire del padre misericordioso di fronte a quel figlio che sceglie di sperperare quanto ricevuto.

L'evangelista, in realtà, presenta tre scenari ma unica è la chiave principale di lettura. I destinatari del messaggio del Maestro sono gli stessi: il gruppo formato dai farisei e dagli scribi che non sanno cogliere o non vogliono accettare quel Nazareno così attento e premuroso nei confronti di chi la legge condanna. Gesù, nelle prime due che stiamo meditando, con il suo linguaggio chiaro perché concreto e alla portata di tutti, indica la novità portata dal Figlio di Dio fattosi uomo.

Nella prima parabola troviamo una pecora che per qualche ragione si distacca dal gregge: si perde. La seconda narra di una moneta persa. Sia il pastore che la donna compiono un'azione che, forse, noi non approveremmo. Cercare la pecora smarrita va bene: lasceremmo le novantanove sole e nel deserto? Cercare la moneta smarrita è ovvio: magari prima metteremmo al sicuro le altre nove.

Al di là del valore simbolico dei numeri, il Signore cerca di mostrare come la legge, guida dei farisei e scribi, deve essere vissuta alla luce della nuova legge. L'amore disinteressato: questa è la norma e la prassi con cui saremo giudicati.

Il Risorto, presentandosi come pastore e donna, ama la pecora e cerca la moneta consapevole di correre rischi, perché antepone i lontani e chi si sente perduto (pubblicani e peccatori) o è giudicato tale dagli altri (farisei e scribi) a chi è più saldo e meno incerto.

Quale merito possono rivendicare la pecora e la moneta per attirare l'attenzione del Messia? Nessuno! Come il figlio perso, così la pecora e la moneta esaltano il Dio misericordioso in cui dobbiamo riporre la nostra fede.

**Per
riflettere**

Oggi ricordiamo la Beata Vergine Maria addolorata. Il suo dolore, forse, rimanda anche all'incredulità umana che fatica a cogliere lo stupendo mistero di un Dio che ci ama e che nella sua infinita misericordia vuole salvarci. Anche quando non lo meritiamo (il "buon ladrone"), anche senza pretendere nemmeno un pentimento oppure un "grazie" (l'adultera). Proteggici Maria!

Preghiera Finale

Sotto la tua protezione cerchiamo rifugio,
Santa Madre di Dio.

Non disprezzare le suppliche di noi che siamo nella prova.

Ma liberaci da ogni pericolo,
o Vergine gloriosa e benedetta.

(Anonimo, la più antica preghiera su Maria, III secolo)

Preghiera Iniziale

Uomo, ti è stato insegnato ciò che è buono
e ciò che richiede il Signore da te:
praticare la giustizia, amare la bontà,
camminare umilmente con il tuo Dio.
(Michea 6, 8)

Dal Vangelo

secondo Luca (7, 1-10)

Ascolta

In quel tempo, Gesù, quando ebbe terminato di rivolgere tutte le sue parole al popolo che stava in ascolto, entrò in Cafàrnao. Il servo di un centurione era ammalato e stava per morire. Il centurione l'aveva molto caro. Perciò, avendo udito parlare di Gesù, gli mandò alcuni anziani dei Giudei a pregarlo di venire e di salvare il suo servo. Costoro, giunti da Gesù, lo supplicavano con insistenza: «Egli merita che tu gli conceda quello che chiede – dicevano –, perché ama il nostro popolo ed è stato lui a costruirci la sinagoga».

Gesù si incamminò con loro. Non era ormai molto distante dalla casa, quando il centurione mandò alcuni amici a dirgli: «Signore, non disturbarti! Io non sono degno che tu entri sotto il mio tetto; per questo io stesso non mi sono ritenuto degno di venire da te; ma di' una parola e il mio servo sarà guarito. Anch'io infatti sono nella condizione di subalterno e ho dei soldati sotto di me e dico a uno: "Va'!", ed egli va; e a un altro: "Vieni!", ed egli viene; e al mio servo: "Fa' questo!", ed egli lo fa».

All'udire questo, Gesù lo ammirò e, volgendosi alla folla che lo seguiva, disse: «Io vi dico che neanche in Israele ho trovato una fede così grande!». E gli inviati, quando tornarono a casa, trovarono il servo guarito.

Questa settimana mediteremo quattro brani del capitolo sette del vangelo di Luca. Ogni pericope è contrassegnata dal valore e dal significato dei gesti compiuti da Gesù, un agire che spiazza i presenti.

Il testo di oggi è veramente paradossale. Protagonisti sono un centurione, dunque un romano, presumibilmente pagano, che ha cura di un servo. Ricordiamo che in quell'epoca vigeva la schiavitù. Eppure il centurione chiede aiuto al Nazareno (sapeva qualcosa di Gesù, forse anche la sua avversione alla violenza...), ma restava un giudeo, un "nemico" servendosi dei giudei, gli stessi che, appunto, odiavano i romani per motivi politici e religiosi. Tuttavia, non solo si recano dal Nazareno, soliti a complottare contro di lui, ma, perorando la causa del centurione, ci informano che quel romano ha speso soldi suoi per costruire una sinagoga! Ed ama il popolo di Israele!

La cornice degli avvenimenti è veramente stra-ordinaria: vuole attirare fortemente l'attenzione dei presenti e di noi lettori perché il quadro è portatore di un messaggio che non poteva non scandalizzare gli ascoltatori. Forse il centurione costituiva un caso a parte, conosciamo anche tra i farisei chi non era lontano dal Messia, l'autorevolezza del Signore non è mai venuta meno, ma quanti lo seguivano probabilmente saranno stati presi dalla meraviglia. Esattamente come gli anziani. Come sicuramente i discepoli.

Il Risorto, senza mezzi termini, rivolgendosi a tutti gli attori presenti (la folla) riconosce nel centurione una fede superiore a quella di chiunque altro. Un modo di dire? Oppure l'invito a riflettere come le regole per accedere al regno di Dio non corrispondano a quelle umane, a quelle sconosciute e anche praticate ma che sacrificano l'uomo per una sterile osservanza delle stesse?

Come il centurione romano nella sua "apparente" distanza dal Galileo di Nazaret lo ha invocato, tutti, qualunque sia la nostra provenienza e il nostro passato, possiamo affidarci al Dio che è morto e risorto per tutti noi.

Per riflettere

La fede di quell'uomo colpisce anche il Figlio di Dio. Ieri come oggi, vivere la quotidianità contrassegnata dalle difficoltà e dalle sofferenze non è mai semplice, ma la fede nel Risorto ci conforta. Non sorprendiamoci se nella celebrazione eucaristica ricordiamo proprio le parole di quel centurione romano: "Io non sono degno... ma di' soltanto una parola...".

Preghiera Finale

Fratello carissimo, il Signore nella sua provvidenza ci preammonisce che è imminente l'ora della prova.

Dio nella sua bontà e nella sua premura per la nostra salvezza ci dà i suoi benefici suggerimenti in vista del nostro vicino combattimento.

Ebbene in nome di quella carità che ci lega vicendevolmente, aiutiamoci, perseverando con tutto il popolo nei digiuni, nelle veglie e nella preghiera.

Queste sono per noi quelle armi celesti che ci fanno stare saldi, forti e perseveranti.

Queste sono le armi spirituali e gli strali divini che ci proteggono.

Ricordiamoci scambievolmente in concordia e fraternità spirituale.

Preghiamo sempre e in ogni luogo gli uni per gli altri, e cerchiamo di alleviare le nostre sofferenze con la mutua carità.

(Cipriano, Lettera 60)

Martedì

1Tm 3, 1-13; Sal 100

17 settembre 2019

Preghiera Iniziale

Ma tu, nostro Dio, sei buono e veritiero,
sei paziente e tutto governi secondo misericordia.

Anche se pecciamo, siamo tuoi, perché conosciamo la tua potenza;
ma non pecceremo più, perché sappiamo di appartenerti.

Conoscerti, infatti, è giustizia perfetta,
conoscere la tua potenza è radice d'immortalità.

(Sapienza 15, 1-3)

Dal Vangelo

secondo Luca (7, 11-17)

Ascolta

In quel tempo, Gesù si recò in una città chiamata Nain, e con lui camminavano i suoi discepoli e una grande folla. Quando fu vicino alla porta della città, ecco, veniva portato alla tomba un morto, unico figlio di una madre rimasta vedova; e molta gente della città era con lei.

Vedendola, il Signore fu preso da grande compassione per lei e le disse: «Non piangere!». Si avvicinò e toccò la bara, mentre i portatori si fermarono. Poi disse: «Ragazzo, dico a te, alzati!». Il morto si mise seduto e cominciò a parlare. Ed egli lo restituì a sua madre.

Tutti furono presi da timore e glorificavano Dio, dicendo: «Un grande profeta è sorto tra noi», e: «Dio ha visitato il suo popolo». Questa fama di lui si diffuse per tutta quanta la Giudea e in tutta la regione circostante.

All'incredibile racconto del brano di ieri, segue la pericope di oggi dove l'evangelista Luca pone Gesù in una città riconoscibile (Nain si trova nella Galilea) seguito dai suoi discepoli e da molte altre persone.

Ieri la fede di un centurione e forse pagano colpì talmente il Maestro da spingerlo a guarire il servo malato. Oggi è presentata una donna: a differenza del romano non pronuncia nessuna parola. Non è necessario.

Sappiamo che in quell'epoca, la condizione della donna era di per sé fortemente penalizzante. Leggiamo che era rimasta vedova: non aveva prospettive personali né una rete di protezione familiare. Ultima tra le ultime, viene a mancare anche l'unica ragione della vita: il figlio. Era stata penalizzata anche come madre. Aveva partorito un solo figlio (altro aspetto non secondario in quel contesto sociale e religioso) e anche questo le viene a mancare. Come non piangere? Quale ragione di vita poteva ancora darle la forza per continuare?

Il Nazareno, e non è certo la prima volta, mostra sentimenti di attenzione e di cura per le condizioni umane dei più deboli, di coloro che sono penalizzati dalle regole sociali, da quanti sono posti ai margini della vita della comunità.

La donna non parla; non sappiamo se aveva fede nel Maestro; forse aveva sentito parlare del Nazareno (anche Nazaret si trova nella stessa regione). Luca non ci dice se poi si sarà messa al seguito del Galileo. Sappiamo, però, che il Risorto mostra ancora una volta il suo volto misericordioso senza chiedere nulla in cambio.

Ridarà vita al figlio della donna galilea. Non sarà l'unica a beneficiarne, sappiamo di Lazzaro che riprenderà a vivere nella sua casa di Betania, vicino a Gerusalemme. L'Emmanuele è un Dio misericordioso che non guarda alla geografia ma alle creature del Padre.

**Per
riflettere**

Un centurione romano e una donna vedova della Galilea. I testi dei prossimi giorni ci presenteranno la voglia e la capacità di Gesù di cercare l'uomo qualunque sia la sua condizione di vita. Viene incontro anche a noi, non esclude nessuno, chiama tutti. Ama tutti. Il centurione e la vedova in modi diversi hanno posto la loro speranza nel Signore. La nostra miseria è sempre inferiore alla misericordia divina.

Preghiera Finale

L'uomo è stato fatto a somiglianza dell'immagine di Lui,
e per questo il nostro Salvatore, che è l'immagine di Dio,
mosso da misericordia per l'uomo, che era stato fatto a somiglianza di Lui,
vedendo che, deposta la sua immagine, aveva rivestito l'immagine del maligno...
assunta l'immagine dell'uomo, venne a lui.
(Origene, Hom. Gen. 1, 13, 54)

Mercoledì

1Tm 3, 14–16; Sal 110

18 settembre 2019

Preghiera Iniziale

Osserva la legge del Signore, tuo Dio,
procedendo nelle sue vie ed eseguendo le sue leggi,
i suoi comandi, le sue norme e le sue istruzioni,
come sta scritto nella legge di Mosè,
perché tu riesca in tutto quello che farai e dovunque ti volgerai.

(Primo libro dei Re 2, 3)

Dal Vangelo

secondo Luca (7, 31–35)

Ascolta

In quel tempo, il Signore disse: «A chi posso paragonare la gente di questa generazione? A chi è simile? È simile a bambini che, seduti in piazza, gridano gli uni agli altri così: “Vi abbiamo suonato il flauto e non avete ballato, abbiamo cantato un lamento e non avete pianto!”.

È venuto infatti Giovanni il Battista, che non mangia pane e non beve vino, e voi dite: “È indemoniato”. È venuto il Figlio dell’uomo, che mangia e beve, e voi dite: “Ecco un mangione e un beone, un amico di pubblicani e di peccatori!”.

Ma la Sapienza è stata riconosciuta giusta da tutti i suoi figli».

Nel terzo brano del capitolo sette del vangelo di Luca, il Maestro si sofferma ancora sull'incapacità dell'uomo di comprendere la prospettiva della buona novella portata dall'Emmanuele.

Si tratta di una difficoltà ampiamente condivisa sia dagli avversari che dai discepoli: tutti faticavano a cogliere la portata dell'annuncio. I primi, talvolta comprendendola e perciò temendola, costruivano situazioni per metterlo in difficoltà. I secondi, talvolta, delusi da molte affermazioni del Messia, se ne andavano sfiduciati.

Nella pericope di oggi, il Nazareno si serve di una similitudine per esaltare la distanza tra l'annuncio proclamato con parole e segni e la reazione di chi ha visto, ascoltato e beneficiato dell'Autore della vita. I primi, gli avversari, sono direttamente chiamati in causa, quando Gesù ricorda la figura del Battista. Un grande personaggio, molto amato dal popolo ma temuto dai potenti e dagli ipocriti. A lui viene contestata una dieta alimentare molto severa, specchio della sua scelta di fede contro gli sprechi e le ricchezze e portatore di un messaggio di salvezza attraverso il battesimo con l'acqua per quanti desideravano cambiare vita.

Al Battista segue la figura del Figlio dell'uomo. Si tratta di un epiteto, un titolo molto importante: dai testi che precedono il Nuovo Testamento leggiamo che era un personaggio con risvolti più che umani. Il Signore è il figlio dell'uomo: Lui, per il suo stile di vita, a differenza di Giovanni, mangia e beve vino. Gli avversari non potevano contestare questo: era una prassi consolidata e lecita. Forse, desideravano mettere in evidenza che mangiava sempre e beveva sempre con tutti. Vero: non si sottraeva alla convivialità con nessuno, non rifiutava alcun invito e spesso si autoinvitava nelle case degli altri. Di tutti! Questo è il vero scandalo: frequentava anche i pubblicani e i peccatori.

**Per
riflettere**

Prima un centurione romano; poi una donna vedova della Galilea; adesso scopriamo che Gesù mangia e beve con i pubblicani e i peccatori. Ed è addirittura loro amico! Strano questo figlio dell'uomo. Oppure strani noi quando non abbandoniamo le nostre logiche e rifiutiamo quelle insegnate dal Maestro. L'amore e la misericordia sono i tratti essenziali che caratterizzano l'agire del Signore e, dunque, anche il nostro.

Preghiera Finale

Mosè salì con Aronne, Nadab, Abiu e i settanta anziani di Israele.

Essi videro il Dio di Israele:

sotto i suoi piedi vi era come un pavimento
in lastre di zaffiro, limpido come il cielo.

Contro i privilegiati degli Israeliti non stese la mano:

essi videro Dio e poi mangiarono e bevvero.

(Esodo 24, 9-11)

Giovedì

1Tm 4, 12–16; Sal 110

19 settembre 2019

Preghiera Iniziale

Dice il Signore: Praticate il diritto e la giustizia,
liberate il derubato dalle mani dell'oppressore,
non frodate e non opprimete il forestiero, l'orfano e la vedova,
e non spargete sangue innocente in questo luogo.

(Geremia 22, 3)

Dal Vangelo

secondo Luca (7, 36–50)

Ascolta

In quel tempo, uno dei farisei invitò Gesù a mangiare da lui. Egli entrò nella casa del fariseo e si mise a tavola. Ed ecco, una donna, una peccatrice di quella città, saputo che si trovava nella casa del fariseo, portò un vaso di profumo; stando dietro, presso i piedi di lui, piangendo, cominciò a bagnarli di lacrime, poi li asciugava con i suoi capelli, li baciava e li cospargeva di profumo.

Vedendo questo, il fariseo che l'aveva invitato disse tra sé: «Se costui fosse un profeta, saprebbe chi è, e di quale genere è la donna che lo tocca: è una peccatrice!».

Gesù allora gli disse: «Simone, ho da dirti qualcosa». Ed egli rispose: «Di' pure, maestro». «Un creditore aveva due debitori: uno gli doveva cinquecento denari, l'altro cinquanta. Non avendo essi di che restituire, condonò il debito a tutti e due. Chi di loro dunque lo amerà di più?». Simone rispose: «Suppongo sia colui al quale ha condonato di più». Gli disse Gesù: «Hai giudicato bene».

E, volgendosi verso la donna, disse a Simone: «Vedi questa donna? Sono entrato in casa tua e tu non mi hai dato l'acqua per i piedi; lei invece mi ha bagnato i piedi con le lacrime e li ha asciugati con i suoi capelli. Tu non mi hai dato un bacio; lei invece, da quando sono entrato, non ha cessato di baciarmi i piedi. Tu non hai unto con olio il mio capo; lei invece mi ha cosperso i piedi di profumo. Per questo io ti dico: sono perdonati i suoi molti peccati, perché ha molto amato. Invece colui al quale si perdona poco, ama poco». Poi disse a lei: «I tuoi peccati sono perdonati». Allora i commensali cominciarono a dire tra sé: «Chi è costui che perdona anche i peccati?». Ma egli disse alla donna: «La tua fede ti ha salvata; va' in pace!».

Gesù ha mostrato nelle parole e nei fatti che l'amore e la misericordia non sono riservati a pochi eletti. Devono essere esercitati nei confronti di chiunque. Anche dei pubblicani e peccatori. Il Maestro aveva scelto Matteo, e lo ricorderemo nel vangelo di domenica, un pubblicano come suo discepolo e apostolo.

La pericope di oggi ci presenta una scena in continuità con il brano del vangelo di ieri. Il Nazareno è invitato a casa di qualcuno per mangiare. E ci va. Ma ad invitarlo, non è un pubblicano né un peccatore: è un fariseo! I farisei erano gli avversari per eccellenza, erano coloro che più si impegnavano per screditare quel Galileo che troppo spesso contestava il loro stile di vita e la loro pratica di fede.

Forse era un fariseo che concedeva un credito a quella figura sicuramente autorevole e capace di parole mai banali. Lo chiama, infatti "maestro". Certo, rimane senza parole (come tutti i presenti), quando, in quel contesto conviviale dove, probabilmente, si parlava anche della scrittura, si presenta una donna. Non viene riportato il nome, ma tutti la conoscono. La sua "fama" permette di apostrofarla come peccatrice, probabilmente una prostituta. Una donna anonima, non invitata, peccatrice che compie gesti ambigui. Ma nessuno la ferma. Si trattava dell'ennesima occasione per mettere alla prova quel Galileo di Nazaret? Se Gesù è davvero un profeta, lo saprà. E la fermerà.

Il Signore lascia invece che quei gesti siano l'occasione per insegnare a chi si sentiva non peccatore che a nessuno è preclusa la via di salvezza. Lava i piedi, un gesto che spettava ai "puri". Ne compie altri, forse, perché erano l'unico modo che conosceva per trasmettere il suo amore per quel Profeta che sapendo bene chi era non glielo ha impedito. Non salva il rispetto della legge (del resto nemmeno completamente praticata), ma l'amore. Gesù ci ha insegnato che l'unica vera legge è praticare l'amore misericordioso.

Per riflettere

La vedova di Nain come la peccatrice sono donne. Nessuna di loro parla con Gesù. Non ne hanno bisogno: per entrambe, parla la loro storia. La vedovanza e la morte dell'unico figlio e la vita da peccatrice saranno sempre state stampate sul loro volto. Un volto che il Signore ama e al quale porta consolazione e misericordia. Il suo amore è per tutti e per sempre.

Preghiera Finale

Se vi sarà in mezzo a te qualche tuo fratello che sia bisognoso
in una delle tue città nella terra che il Signore, tuo Dio, ti dà,
non indurirai il tuo cuore e non chiuderai la mano
davanti al tuo fratello bisognoso,
ma gli aprirai la mano
e gli presterai quanto occorre alla necessità in cui si trova.

(Deuteronomio 15, 7-8)

Venerdì
20 settembre 2019

1Tm 6, 2c-12; Sal 48
*Santi Andrea Kim Taegon, Paolo Chong
Hasang e compagni*

Preghiera Iniziale

Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza
alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione;
un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo.

Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti,
opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti.

(Lettera agli Efesini 4, 4-6)

Dal Vangelo

secondo Luca (8, 1-3)

Ascolta

In quel tempo, Gesù se ne andava per città e villaggi, predicando e annunciando la buona notizia del regno di Dio.

C'erano con lui i Dodici e alcune donne che erano state guarite da spiriti cattivi e da infermità: Maria, chiamata Maddalena, dalla quale erano usciti sette demòni; Giovanna, moglie di Cuza, amministratore di Erode; Susanna e molte altre, che li servivano con i loro beni.

Il brano di oggi tratto dal capitolo otto del vangelo di Luca, pur nella sua brevità, è ricchissimo di spunti. Tra questi, il tratto principale resta la continuità dell'agire del Maestro nei confronti dei più deboli e degli esclusi.

Luca, come anche gli altri evangelisti, ama presentare il Nazareno come un *homeless*: non ha una casa dove risiedere stabilmente, è sempre sulla strada, invita a frequentare i crocicchi e ad uscire per incontrare tutti. In particolare gli ultimi, i reietti dalla società. Come abbiamo già letto nelle pericopi del capitolo sette, vale a dire i malati, gli indemoniati e le donne.

In presenza dei Dodici, quindi quelle persone chiamate direttamente dal Signore, l'Emmanuele opera segni prodigiosi durante il suo mandato di annunciare il Regno e insegnando le condizioni per accedervi. Ancora una volta, i beneficiari dei suoi segni sono delle donne, tra cui alcune sono riportate con i loro nomi.

Giovanna è moglie di un amministratore di quel potere politico-sociale che collaborava con i romani al di là di ogni convinzione religiosa. Come per il servo del centurione, anche la moglie di un avversario ha trovato misericordia agli occhi del Figlio del Padre. E ora si è messa in cammino, forse vuole conoscere meglio Gesù. Ha intrapreso un percorso di conversione.

Più nota è Maria della città di Magdala. Giovanna e Susanna e le "molte altre" donne che servivano i Dodici e il Maestro non sappiamo se fossero malate o indemoniate. Luca presenta invece Maria Maddalena: offre qualche notizia su una donna afflitta da ben sette (un numero altamente simbolico che spesso indica una totalità, una completezza) demòni.

Non una nota a margine: pur con un passato completamente devastato, ora lo segue e lo serve. E il Risorto apparirà proprio a lei, la chiamerà per nome e le affiderà il compito di annunciare i fatti sconvolgenti che caratterizzano la fede cristiana. Ne farà la prima apostola.

**Per
riflettere**

Predicare la novità inaugurata dal vangelo è compito di tutti i battezzati. Gesù chiama, secondo carismi diversi, perché tutti diano un contributo all'incontro con la Parola vivente: è necessario portare la buona novella a quanti incrociamo nella nostra vita. Non possiamo, quindi, arroccarci nei nostri individualismi. Chiediamoci come possiamo rispondere alla nostra vocazione.

Preghiera Finale

Una donna per prima ha assaporato la morte,
ma in Maria di Magdala una donna per prima ha visto la risurrezione;
ciò sta a testimoniare che la donna
non poteva portare in perpetuo tra gli uomini la colpa della trasgressione.
(Beda il Venerabile, Commento Luca III)

Preghiera Iniziale

Perché i miei pensieri non sono i vostri pensieri,
le vostre vie non sono le mie vie. Oracolo del Signore.

Quanto il cielo sovrasta la terra,
tanto le mie vie sovrastano le vostre vie,
i miei pensieri sovrastano i vostri pensieri.

(Isaia 55, 8-9)

Dal Vangelo

secondo Matteo (9, 9-13)

Ascolta

In quel tempo, mentre andava via, Gesù, vide un uomo, chiamato Matteo, seduto al banco delle imposte, e gli disse: «Seguimi». Ed egli si alzò e lo seguì.

Mentre sedeva a tavola nella casa, sopraggiunsero molti pubblicani e peccatori e se ne stavano a tavola con Gesù e con i suoi discepoli. Vedendo ciò, i farisei dicevano ai suoi discepoli: «Come mai il vostro maestro mangia insieme ai pubblicani e ai peccatori?».

Udito questo, disse: «Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati. Andate a imparare che cosa vuol dire: “Misericordia io voglio e non sacrifici”. Io non sono venuto infatti a chiamare i giusti, ma i peccatori».

Il vangelo di oggi è tratto da Matteo. Tuttavia, si colloca “naturalmente” nel contesto generale delle pericopi che stiamo meditando in questo mese: Luca ha presentato il messaggio del Maestro che, nella figura di Matteo, trova un interprete autorevole.

Il Signore, l'unico vero protagonista del brano evangelico, chiama Matteo a seguirlo. Gli basta una parola sola: Matteo risponde alla chiamata senza parlare ma deciso a lasciare tutto per mettersi in cammino dietro il Nazareno.

Non è certo una novità, quel Galileo non agisce così solo con Matteo. Pubblicani e peccatori, come le donne e gli ultimi, i poveri e i malati sono i primi destinatari della sua venuta. Mercoledì abbiamo letto delle accuse rivolte al Risorto come “beone e mangione” proprio perché non si sottraeva a frequentare anche a tavola quanti sono condannati dalla legge.

Lo abbiamo meditato domenica scorsa scegliendo due parabole (sulle tre contenute nella pericope) dove brillavano di una luce stupenda l'amore e la misericordia di Dio nei confronti anche di chi, forse, non lo meritava. Matteo, pubblicano, odiato dai suoi connazionali perché collaborazionista con il potere di allora (era un esattore delle tasse) perché esigeva denaro che avrebbe arricchito le casse dei romani e del re locale, ha “meritato” la chiamata di Gesù? Quale onore potremmo riconoscergli? Forse, non è così importante saperlo. Matteo, come tutti, era sicuramente un peccatore. Lo erano i Dodici come gli Apostoli: lo siamo noi, sempre.

Matteo ha il coraggio di accettare un cammino di conversione che lo obbligava a rinunciare al suo passato per accogliere un progetto assai diverso. Come Abramo, Matteo, ora ex-pubblicano, non conosceva cosa lo aspettava. Ma ha riposto la sua fiducia nel Signore. E si è “alzato”.

Anziché angosciarci nelle nostre miserie umane, dovremmo ringraziare Dio misericordioso che non ci abbandona al nostro destino. E ci chiama alla salvezza! Tocca a noi rispondere, alzandoci.

**Per
riflettere**

La risposta alla sua chiamata deve caratterizzare lo stile di vita di chi segue il Maestro. Conosciamo il percorso da intraprendere perché abbiamo un cartello che ci indica chiaramente cosa fare: Misericordia io voglio e non sacrifici.

Preghiera Finale

Come il pubblicano Matteo,
ognuno di noi si affida alla grazia del Signore nonostante i propri peccati.
Tutti siamo peccatori, tutti abbiamo peccati.
Chiamando Matteo, Gesù mostra ai peccatori che non guarda al loro passato,
alla condizione sociale, alle convenzioni esteriori,
ma piuttosto apre loro un futuro nuovo.

(Papa Francesco, Udienza Generale, mercoledì 13 aprile 2016)

Domenica

Am 8, 4-7; Sal 112; 1Tm 2, 1-8

22 settembre 2019

Preghiera Iniziale

E ora a voi, che dite: “Oggi o domani andremo nella tal città e vi passeremo un anno e faremo affari e guadagni”, mentre non sapete quale domani sarà la vostra vita! Siete come vapore che appare per un istante e poi scompare.

(Lettera di Giacomo 4, 13-15)

Dal Vangelo

secondo Luca (16, 1-13)

Ascolta

In quel tempo, Gesù diceva ai discepoli: «Un uomo ricco aveva un amministratore, e questi fu accusato dinanzi a lui di sperperare i suoi averi. Lo chiamò e gli disse: “Che cosa sento dire di te? Rendi conto della tua amministrazione, perché non potrai più amministrare”.

L'amministratore disse tra sé: “Che cosa farò, ora che il mio padrone mi toglie l'amministrazione? Zappare, non ne ho la forza; mendicare, mi vergogno. So io che cosa farò perché, quando sarò stato allontanato dall'amministrazione, ci sia qualcuno che mi accolga in casa sua”.

Chiamò uno per uno i debitori del suo padrone e disse al primo: “Tu quanto devi al mio padrone?”. Quello rispose: “Cento barili d'olio”. Gli disse: “Prendi la tua ricevuta, siediti subito e scrivi cinquanta”. Poi disse a un altro: “Tu quanto devi?”. Rispose: “Cento misure di grano”. Gli disse: “Prendi la tua ricevuta e scrivi ottanta”.

Il padrone lodò quell'amministratore disonesto, perché aveva agito con scaltrezza. I figli di questo mondo, infatti, verso i loro pari sono più scaltri dei figli della luce.

Ebbene, io vi dico: fatevi degli amici con la ricchezza disonesta, perché, quando questa verrà a mancare, essi vi accolgano nelle dimore eterne.

Chi è fedele in cose di poco conto, è fedele anche in cose importanti; e chi è disonesto in cose di poco conto, è disonesto anche in cose importanti. Se dunque non siete stati fedeli nella ricchezza disonesta, chi vi affiderà quella vera? E se non siete stati fedeli nella ricchezza altrui, chi vi darà la vostra?

Nessun servitore può servire due padroni, perché o odierà l'uno e amerà l'altro, oppure si affeziona all'uno e disprezzerà l'altro. Non potete servire Dio e la ricchezza».

La Parola di Dio ci offre una direzione di marcia per giungere al Regno di Dio. Il messaggio che il Maestro ci offre nel brano di oggi tocca uno dei temi più delicati e più personali. Il rapporto che l'uomo ha con la ricchezza, intesa nelle sue pluriformi sfaccettature, abbraccia la storia dell'umanità. Non poteva, quindi, mancare nelle parole del Nazareno qualche chiarimento ed indirizzo di vita. In più occasioni il Figlio di Dio ha offerto il suo punto di vista: come le parole sul cammello e sul ricco e la cruna di un ago; oppure la moneta che reca l'immagine di Cesare.

Nel brano di oggi, il Signore ci invita a riflettere sul verbo "servire" che, correttamente inteso, permetterà di cogliere le ragioni del testo che precede l'ultimo periodo della pericope.

La ricchezza, in sé, non è buona o pericolosa; non è un bene oppure un male. Piuttosto, è un mezzo attraverso il quale l'uomo può e deve esercitare il libero arbitrio, manifestare cioè l'uso che intende farsene.

Gesù non era contro il denaro: nella comunità che lo seguiva, qualcuno aveva il compito di gestire la "cassa": Giuda. Per il Nazareno, la ricchezza e il denaro erano strumento per manifestare solidarietà, vicinanza, aiuto, condivisione. Dunque, un mezzo utile.

Che può, sicuramente, rivelarsi pericoloso se, appunto, "serviamo" la ricchezza. Anteporre il cumulo di beni al posto dell'attenzione e della cura per gli altri è un servizio a se stessi e non all'umanità. Il Signore ci chiede di servire Dio: significa servire gli altri, farsi piccoli ed umili, lavare i piedi degli altri, farsi compagno di viaggio.

Dove sta il mio cuore? Se serviamo la ricchezza, aderiamo a Mammona, la cui radice è la stessa di "Amen". O abbiamo fede in Dio oppure in noi stessi.

Per riflettere

Dove sta il mio cuore? Troppo spesso lontano da Dio. Ecco perché la Parola è "ricca" di testi che presentano la ricchezza come un pericolo, un rischio, una droga che impedisce di cogliere veramente la realtà. Ma il Risorto ci invita ad un atteggiamento più sobrio centrato sull'uso che ne facciamo. Domenica prossima incontreremo un ricco e un povero. Il primo non usa la sua ricchezza per gli altri ma solo per sé. Conosciamo già il giudizio che seguirà la sua adesione alla ricchezza.

Preghiera Finale

Chi altri ha avuto compassione di noi, di noi che con le molte ferite —con le nostre paure, passioni, invidie, afflizioni e gioie dei sensi— eravamo già stati in balia della morte, del principe del mondo delle tenebre?

Gesù è l'unico capace di guarire queste ferite, perché recide le sofferenze in maniera assoluta e fino alla radice.

(Clemente di Alessandria d'Egitto, Quale ricco si salverà?, 29)

Preghiera Iniziale

Chi dunque sarà stato più paziente nel sopportare le offese,
sarà fatto più potente nel regno.

Perché al regno dei cieli non si arriva con l'alterigia, le ricchezze o il potere,
ma con l'umiltà, la povertà e la mansuetudine.

Chi dunque si sarà gonfiato di onori e di ricchezze,
si troverà come un asino impacciato da troppo grande soma,
impossibilitato a passare per la stretta via del regno;
e, proprio quando crederà di esservi arrivato,

sarà respinto dalla porta troppo piccola rispetto al suo bagaglio e dovrà tornare indietro.

Nudi infatti veniamo al mondo e nudi ci presentiamo al battesimo,
perché nudi ancora e liberi dobbiamo accostarci alla porta del cielo.

(Massimo di Torino, Sermone 48, 2)

Dal Vangelo

secondo Luca (8, 16-18)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse alla folla: «Nessuno accende una lampada e la copre con un vaso o la mette sotto un letto, ma la pone su un candelabro, perché chi entra veda la luce.

Non c'è nulla di segreto che non sia manifestato, nulla di nascosto che non sia conosciuto e venga in piena luce.

Fate attenzione dunque a come ascoltate; perché a chi ha, sarà dato, ma a chi non ha, sarà tolto anche ciò che crede di avere».

Gesù rivolgendosi alla folla trasmette un messaggio che non ha destinatari particolari: il Maestro, nella pericope lucana di oggi, insegna per tutti quanti desiderano mettersi in cammino verso il Regno, i cui criteri per accedervi segnano la distanza dalle convinzioni ed abitudini umane.

Il Nazareno ci invita a soffermarci sull'importanza dell'ascoltare, un tema che conosce molti significati e ricadute anche oggi. L'Antico Testamento come il Nuovo è ricco di momenti dove l'ascolto è un passo decisivo per scegliere ed aderire alla fede.

Anche ieri, e non solo oggi, risulta decisivo anche il "come" si ascolta. Un ascolto distratto delle parole del Signore come fossero quelle pronunciate da chiunque altro non può portare frutto.

L'ascolto attento è premessa fondamentale per poter poi scegliere ed agire. L'ascolto della Parola di oggi potrebbe trarci in inganno: *a chi ha, sarà dato, ma a chi non ha, sarà tolto anche ciò che crede di avere*. Le parole e le opere del Signore testimoniano una prassi che parrebbe discostarsi dal testo di oggi.

Gesù ha sempre dato a chi non aveva: gli ultimi, le donne, i malati, gli esclusi hanno ricevuto pur non avendo nulla. Molti di quanti avevano qualcosa (la sapienza, la conoscenza delle Scritture, un posto sociale importante ed un ruolo religioso significativo), invece, sono stati duramente ripresi dal Salvatore.

L'ascolto attento vuole obbligarci a meditare sul rovesciamento delle prospettive umane che non sono quelle del Regno. La logica è quella delle Beatitudini, dove beati sono quanti hanno ciò che è davvero importante (povertà, mitezza, pace, nonviolenza) e mancano di quello che, invece, si ritiene siano le cose significative per noi semplici creature. La poca fede che possiamo avere è di gran lunga superiore a quella adesione arida e fredda di chi sa, ma non ama.

Il brano che mediteremo domani ci aiuterà nel cammino della comprensione.

**Per
riflettere**

San Pio da Pietralcina è una lampada che Gesù ha acceso e che ha brillato e continua a brillare per rendere visibile il cammino per seguire il Signore. Dio gli ha donato molto e molto ha ricevuto dal Santo. A noi Dio misericordioso, cosa ha donato? Non i carismi di San Pio. Ma ciò che abbiamo, anche il "poco" che pensiamo di avere, potrebbe esserci tolto come al servo della parabola dei talenti.

Preghiera Finale

Coloro, poi, che ci insultano perché adoriamo un Signore crocifisso,
quanto più si ritengono sapienti

tanto più irrimediabilmente e disperatamente sono insipienti.

Né capiscono affatto quel che noi crediamo o diciamo.

Poiché non affermiamo che in Cristo è morto ciò che era Dio, bensì quel che era uomo.
Così pure, quando è morto Cristo, non è morta la sua divinità presente nell'uomo Gesù.

Gloriamoci dunque anche noi nella croce del Signore nostro Gesù Cristo.

(Agostino d'Ippona, Sermone 218/C, 3-4)

Preghiera Iniziale

Molti dei suoi discepoli, dopo averlo ascoltato, dissero:

“Questa parola è dura! Chi può ascoltarla?”.

Gesù, sapendo dentro di sé che i suoi discepoli
mormoravano riguardo a questo, disse loro:

“Questo vi scandalizza? E se vedeste il Figlio dell’uomo salire là dov’era prima?”.

Da quel momento molti dei suoi discepoli tornarono indietro
e non andavano più con lui.

(Vangelo secondo Giovanni 6, 60–62.66)

Dal Vangelo

secondo Luca (8, 19–21)

Ascolta

In quel tempo, andarono da Gesù la madre e i suoi fratelli, ma non potevano avvicinarlo a causa della folla.

Gli fecero sapere: «Tua madre e i tuoi fratelli stanno fuori e desiderano vederti».

Ma egli rispose loro: «Mia madre e miei fratelli sono questi: coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica».

Come nel brano di ieri, Gesù si rivolge alla folla. Il messaggio che lancia non è rivolto a precisi destinatari. Non i Dodici che sono stati chiamati a svolgere il loro compito e scelti all'interno di un gruppo più ampio di seguaci. Non lo sono nemmeno le persone più vicine al Maestro e che più lo hanno coinvolto nei gesti clamorosi compiuti a loro favore.

Tutti noi, ieri come oggi, dobbiamo comprendere che acquisire lo stile insegnato dal Signore impone poi di saperlo tradurre nella pratica. Il Nazareno non intende recidere i legami che lo legano alla Galilea e al gruppo familiare. Sottolinea, piuttosto, quel rovesciamento di prospettive che privilegia la decisione di porsi in cammino con il Signore, cercando di liberarsi dai vincoli e dai legami che possono impedirlo. Gesù non rinnega la mamma né il gruppo di familiari che l'accompagna. Pone, invece, l'attenzione sui due criteri che permettono di seguire il Cristo: ascoltare e mettere in pratica.

Al centro si trova sempre la Parola: ascoltarla è la premessa indispensabile per capire e vivere la novità inaugurata dal Signore. La comprensione della Parola, una parola che non lascia indifferente ma interpella e sollecita la vita di chiunque.

Chi ascolta la Parola e la mette in pratica costruisce una relazione con Gesù Cristo che permette di essere tutti figli del Padre e di riconoscere chiunque altro nel Padre, Figlio e Spirito Santo.

Per riflettere

Ascoltare la Parola è la premessa. La Parola, il Verbo, il Logos è Gesù stesso. Sono le sue parole che ascoltiamo quando leggiamo il vangelo. Sono le sue parole quelle che poi devono poi essere visute nella nostra quotidianità. Uno stile che accomuna tutti i seguaci del Maestro. Ad alcuni verrà richiesto un impegno maggiore (come vedremo nella lettura di domani), ma nessuno è esentato a testimoniare nella sua vita la Parola ascoltata.

Preghiera Finale

Dove si manifesta la misericordia, lì c'è Cristo.
Quando si è rigidi e severi, lì forse ci sono i suoi ministri,
ma Cristo non c'è.

(Ambrogio, De Abraham I, 6, 50)

Mercoledì

Esd 9, 5-9; Tb 13

25 settembre 2019

Preghiera Iniziale

Vi sono diversità di carismi, ma uno solo è lo Spirito;
vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore;
vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio,
che opera tutto in tutti.

(Prima lettera ai Corinzi 12, 4-6)

Dal Vangelo

secondo Luca (9, 1-6)

Ascolta

In quel tempo, Gesù convocò i Dodici e diede loro forza e potere su tutti i demòni e di guarire le malattie. E li mandò ad annunciare il regno di Dio e a guarire gli infermi.

Disse loro: «Non prendete nulla per il viaggio, né bastone, né sacca, né pane, né denaro, e non portatevi due tuniche. In qualunque casa entriate, rimanete là, e di là poi ripartite. Quanto a coloro che non vi accolgono, uscite dalla loro città e scuotete la polvere dai vostri piedi come testimonianza contro di loro».

Allora essi uscirono e giravano di villaggio in villaggio, ovunque annunciando la buona notizia e operando guarigioni.

L'ascolto della Parola, cioè del Verbo che è Gesù di Nazaret, provoca un cambiamento nella vita di ciascuno. Il gruppo che ha seguito il Maestro lo ha senz'altro compreso: ai Dodici, dunque ad un ristretto numero di persone, viene affidato un preciso mandato. Dovranno, come il Signore aveva fatto con loro, proclamare l'arrivo del regno di Dio.

L'annuncio della buona novella sarà accompagnato da gesti stra-ordinari, garantiti dal Signore, che permetterà di distinguere i Dodici dai falsi profeti. Agli incaricati è assegnato un compito unico ed insostituibile. Ma la Parola può e deve essere portata da tutti coloro che lo riconoscono come la Luce che guida il cammino verso il Regno.

I Dodici, gli apostoli, tutti ricevono un mandato che non esclude ma coinvolge verso un unico obiettivo; ci sono diverse chiamate / vocazioni personali, perché, in modi propri e diversi a nessuno deve mancare l'annuncio della buona novella.

Un compito che conoscerà sofferenza e rifiuto: ma nulla potrà impedirlo, perché nessuno deve essere escluso dal progetto di salvezza. Sarà un percorso che presuppone la fiducia nel Creatore e metterà in secondo piano le capacità di noi creature.

Una scelta che impone di non stare fermi ed immobili ma dinamici ed in cammino: "di villaggio in villaggio" scopriranno adesioni a questo progetto di vita e lontananze e talvolta odio per chi suggerisce uno stile di vita scomodo e pericoloso.

Ma non mancheranno anche le gioie: la Parola non lascia mai indifferenti. Dobbiamo liberarci delle nostre fragili certezze ponendo lo sguardo verso il Signore.

Se portiamo il vangelo con convinzione e con il sorriso, pur consapevoli della nostra fragilità umana, ma certi che non saremo mai abbandonati, esploreremo la felicità che segue chi abbraccia la scelta di vivere come Cristo morto e risorto.

Per riflettere

Gesù ci insegna che il miglior modo per annunciare la gioia del vangelo è fidarci di Lui. Dobbiamo prepararci, sicuramente, nel miglior modo possibile, ma possiamo affidare al Signore le nostre debolezze ed insicurezze. Testimoniare la fede nella nostra quotidianità è un compito al quale non possiamo sottrarci.

Preghiera Finale

Non prego che tu li tolga dal mondo, ma che tu li custodisca dal Maligno.

Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo.

Consacrati nella verità. La tua parola è verità.

Come tu hai mandato me nel mondo,
anche io ho mandato loro nel mondo.

(Vangelo secondo Giovanni 17, 15–19)

Giovedì
26 settembre 2019

Ag 1, 1–8; Sal 149
Consacrazione della Cattedrale di Pisa

Preghiera Iniziale

E vidi un cielo nuovo e una terra nuova:
il cielo e la terra di prima infatti erano scomparsi e il mare non c'era più.

E vidi anche la città santa,
la Gerusalemme nuova, scendere dal cielo, da Dio,
pronta come una sposa adorna per il suo sposo.

(Apocalisse 21, 1–2)

Dal Vangelo

secondo Luca (9, 7–9)

Ascolta

In quel tempo, il tetrarca Erode sentì parlare di tutti questi avvenimenti e non sapeva che cosa pensare, perché alcuni dicevano: «Giovanni è risorto dai morti», altri: «È apparso Elia», e altri ancora: «È risorto uno degli antichi profeti».

Ma Erode diceva: «Giovanni, l'ho fatto decapitare io; chi è dunque costui, del quale sento dire queste cose?». E cercava di vederlo.

In questo terzo brano del capitolo nove del vangelo di Luca si trova una sintesi delle pericopi meditate nei giorni scorsi. Il Maestro sta presentando in parole (parabole) e con le opere (gesti stra-ordinari) la novità del regno di Dio.

Ha posto al centro l'ascolto della Parola e lo stile di vita coerente al messaggio ricevuto mandando, poi, ad annunciare a tutti la buona novella. A tutti, appunto. La voce era giunta anche ad uno dei suoi avversari, il quale (e lo vedremo anche nella lettura di domani) si pone la domanda che è *la* domanda per eccellenza: *chi è dunque costui?*

Cosa abbia sentito Erode di quel Nazareno, non sappiamo. Al detentore del potere politico, pur subordinato a quello romano, interessava molto saperne di più. Non solo lui, ovviamente: il vivace dibattito sulla sua figura si ricava dalle idee che circolavano.

Chi pensava fosse un grande profeta del passato, chi Elia (un profeta molto importante del primo Testamento al punto da ritrovarlo nella scena della Trasfigurazione) o addirittura quel Giovanni detto il Battista e suo familiare da poco ucciso: tutti costoro, unanimi, riconoscevano nel Galileo di Nazaret una persona molto autorevole.

Ma non come Parola di Dio, non come il Verbo, non come Figlio dell'uomo. Resta la curiosità e il desiderio (o forse il timore) di conoscerlo di più. Anche di vederlo. Erode non è l'unico che vorrebbe anche fisicamente incontrarlo. Ma è imprigionato dalla sua fragilità umana. Resta nel suo palazzo. Non si mette in cammino per cercarlo. Resta fermo nelle sue certezze.

Altri, invece, lo cercheranno e vorranno vederlo. Per rispondere in modo più consapevole alla domanda sulla sua vera identità si metteranno in discussione e, dunque, in cammino. La pericope di Nicodemo ci consegna una scelta diversa da quella compiuta da Erode.

Per riflettere

Nicodemo apparteneva ad un gruppo ostile a Gesù. Ma era curioso di vederlo, forse di ascoltarlo e di parlargli. Sale su un albero, cambia così la sua posizione nei confronti del Salvatore. La Consacrazione della Cattedrale di Pisa mostra la comunità dei cristiani, pietre vive, che accettano lo stile di vita chiesto dal Maestro. Un "luogo" che è comunione: desiderio di accogliere tutti e di portare l'annuncio a chiunque.

Preghiera Finale

Avvicinandovi a lui, pietra viva,
rifiutata dagli uomini ma scelta e preziosa davanti a Dio,
quali pietre vive
siete costruiti anche voi come edificio spirituale,
per un sacerdozio santo
e per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, mediante Gesù Cristo.
(Prima lettera di Pietro 2, 4-5)

Preghiera Iniziale

La carità non avrà mai fine.
Le profezie scompariranno, il dono delle lingue cesserà
e la conoscenza svanirà.

Ora dunque rimangono queste tre cose:

la fede, la speranza e la carità.

Ma la più grande di tutte è la carità!

(Prima lettera ai Corinzi 13, 8.13)

Dal Vangelo

secondo Luca (9, 18–22)

Ascolta

Un giorno Gesù si trovava in un luogo solitario a pregare. I discepoli erano con lui ed egli pose loro questa domanda: «Le folle, chi dicono che io sia?». Essi risposero: «Giovanni il Battista; altri dicono Elia; altri uno degli antichi profeti che è risorto».

Allora domandò loro: «Ma voi, chi dite che io sia?». Pietro rispose: «Il Cristo di Dio».

Egli ordinò loro severamente di non riferirlo ad alcuno. «Il Figlio dell'uomo – disse – deve soffrire molto, essere rifiutato dagli anziani, dai capi dei sacerdoti e dagli scribi, venire ucciso e risorgere il terzo giorno».

Erode non è l'unico a chiedersi chi è dunque costui. Nel brano di oggi Luca conferma da una parte l'interesse suscitato in moltissimi per quel Nazareno così particolare, capace di parole e di gesti che non potevano che accreditarlo nella sua autorevolezza.

Dall'altra registriamo l'incapacità di riconoscerlo per quello che è veramente, pur accostandolo a figure di primissimo piano del primo Testamento come Elia, oppure di un protagonista della vita di quegli anni e da poco ucciso come Giovanni il Battista. Anche le folle, dunque, si chiedono "chi è" in realtà quel Galileo di Nazaret.

Se lo chiedono in molti: anche i discepoli non si sottraggono ad interrogarsi e, probabilmente, a discutere insieme sulla precisa identità del loro Maestro.

Il quale era sicuramente più attento alle risposte che provenivano da quel gruppo di chiamati a seguirlo, le cui esperienze quotidiane, forse, autorizzavano una risposta diversa dalle altre.

Molto importante è chi risponde e cosa afferma. Gesù interpella tutti i discepoli, ma a rispondere è Pietro. Simone il galileo, chiamato Pietro direttamente dal Signore, è la guida riconosciuta della prima comunità che si era messa in sequela del Nazareno. La sua risposta è innanzitutto quella di chi sarà chiamato a servire la Chiesa guidandola. Nella comunità che il Signore vuole che si formi ognuno è chiamato, appunto, a rispondere ad una vocazione che è propria ed unica. Pietro è scelto da Gesù ed è lui che tenta una risposta, questa sì, assai diversa da quelle immaginate dalla folla.

Cristo è un'espressione che indica l'unto, il prescelto, colui che è chiamato a compiere un cammino. Ricaviamo il termine "cristiani" proprio da questo appellativo che non è un nome né un cognome. Ma raccoglie un variegato campo di significati ed usi liturgici: pensiamo al sacramento della Cresima, all'olio / crisma, all'unzione degli infermi. Gesù è il Cristo ma, come preciserà subito il Signore, accetta di morire per risorgere.

Per riflettere

Chi dite che io sia? è una domanda che interpella tutti. Quando affermiamo che Gesù è il Cristo dobbiamo accettare la sua morte e la sua resurrezione come necessari per la nostra salvezza. Un dono gratuito di Dio misericordioso nei nostri confronti. Gesù è Persona divina in comunione con Dio Padre e Dio Spirito Santo. E noi siamo chiamati a partecipare a questo mistero di gioia.

Preghiera Finale

Mio Dio, Vi chiedo misericordia, con tutto il cuore.

Misericordia, mio Dio, misericordia

per tutti gli abusi che abbiamo fatto delle vostre grazie!

Per la negligenza che abbiamo avuto nell'emendarci delle colpe
che Vi dispiacquero in noi, misericordia, mio Dio!

Per tutte le volte che abbiamo trattato indegnamente
i vostri sacri misteri, misericordia, mio Dio!

Non ricordate i nostri peccati; quei giorni sventurati siano cancellati
e la vostra misericordia li dimentichi per sempre!

(San Vincenzo de Paoli)

Sabato

Zc 2, 5–9.14–15a; Ger 31, 10–12b.13

28 settembre 2019

Preghiera Iniziale

Se questa infatti è la volontà di Dio,
è meglio soffrire operando il bene che facendo il male,
perché anche Cristo è morto una volta per sempre per i peccati,
giusto per gli ingiusti, per ricondurvi a Dio;
messo a morte nel corpo, ma reso vivo nello spirito.

(Prima lettera di Pietro 3, 17–18)

Dal Vangelo

secondo Luca (9, 43b–45)

Ascolta

In quel giorno, mentre tutti erano ammirati di tutte le cose che faceva, Gesù disse ai suoi discepoli: «Mettetevi bene in mente queste parole: il Figlio dell'uomo sta per essere consegnato nelle mani degli uomini».

Essi però non capivano queste parole: restavano per loro così misteriose che non ne coglievano il senso, e avevano timore di interrogarlo su questo argomento.

Le parole ed i gesti compiuti dal Maestro sono tali da far accrescere continuamente la sua autorevolezza e, di conseguenza, suscitare l'interesse per la sua persona: ma chi era veramente?

Nelle pericopi precedenti abbiamo letto dei testi dove le risposte erano le più varie. Pietro, a nome della comunità che accompagnava il Nazareno nella sua missione di portare il lieto annuncio, si è servito di un appellativo molto importante: Cristo.

Il testo di ieri come quello di oggi mette in evidenza anche un'altra risposta. Gesù, servendosi della terza persona, dice di se stesso di essere *il Figlio dell'uomo*. Anche questo è un appellativo dai molti significati. I testi che si possono leggere nel Primo Testamento lo presentano come una figura dai contorni non solo umani. Il Signore se ne servirà presentandosi agli altri e marcando la sua divinità: definirsi "Figlio dell'uomo" era un modo per far trasmettere il messaggio che Gesù di Nazaret è anche "altro". Molto altro. Dio stesso.

Il messaggio, almeno per il gruppo con cui ha condiviso il suo cammino terreno, lasciava sbalorditi ma, forse, era intuitivamente comprensibile.

Molto meno, invece, le parole che seguivano. Se è veramente quello che lascia intuire e che è giustificato dalle parole che pronuncia e dalle opere che compie, come è possibile che debba essere, proprio Lui, consegnato ai suoi avversari, sapendo benissimo, che le conseguenze di un suo arresto non potevano che tradursi in una condanna a morte?

Un Dio che si fa uomo, Emmanuele, e che muore per noi? Questo è lo scandalo del cristianesimo: accettare l'amore di un Dio misericordioso che ci ama fino al punto di morire per noi peccatori. Quale merito possiamo rivendicare?

Per riflettere

Nel vangelo di Luca Gesù ci dona la misteriosa e stupenda realtà di un Dio che ci ama fino al punto da offrire la sua vita per noi. Per la nostra salvezza Dio nasce e muore. Partecipare alla comunità che segue le orme del Maestro significa imitarne la scelta. L'amore di Dio per noi si traduce nell'amore fraterno perché siamo tutte creature di Dio Padre onnipotente. Forse i discepoli temevano di fargli domande su questo punto temendone la risposta. Forse anche noi.

Preghiera Finale

A voi infatti ho trasmesso, anzitutto, quello che anch'io ho ricevuto
cioè che Cristo morì per i nostri peccati
secondo le Scritture e che fu sepolto
e che è risorto il terzo giorno secondo le Scritture
e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici.
(Prima lettera ai Corinzi 15, 3-5)

Domenica

29 settembre 2019

Am 6, 1a.4–7; Sal 145; 1Tm 6, 11–16
Santi Michele, Gabriele e Raffaele
Salterio: seconda settimana

Preghiera Iniziale

Partì di là e venne nella sua patria e i suoi discepoli lo seguirono.

Giunto il sabato, si mise a insegnare nella sinagoga...

Ed era per loro motivo di scandalo.

Ma Gesù disse loro: “Un profeta non è disprezzato se non nella sua patria, tra i suoi parenti e in casa sua”.

E lì non poteva compiere nessun prodigio,
ma solo impose le mani a pochi malati e li guarì.

E si meravigliava della loro incredulità.

(Vangelo secondo Marco 1–2a. 3b-6)

Dal Vangelo

secondo Luca (16, 19–31)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai farisei: «C'era un uomo ricco, che indossava vestiti di porpora e di lino finissimo, e ogni giorno si dava a lauti banchetti. Un povero, di nome Lazzaro, stava alla sua porta, coperto di piaghe, bramoso di sfamarsi con quello che cadeva dalla tavola del ricco; ma erano i cani che venivano a leccare le sue piaghe.

Un giorno il povero morì e fu portato dagli angeli accanto ad Abramo. Morì anche il ricco e fu sepolto. Stando negli inferi fra i tormenti, alzò gli occhi e vide di lontano Abramo, e Lazzaro accanto a lui. Allora gridando disse: “Padre Abramo, abbi pietà di me e manda Lazzaro a intingere nell'acqua la punta del dito e a bagnarmi la lingua, perché soffro terribilmente in questa fiamma”.

Ma Abramo rispose: “Figlio, ricòrdati che, nella vita, tu hai ricevuto i tuoi beni, e Lazzaro i suoi mali; ma ora in questo modo lui è consolato, tu invece sei in mezzo ai tormenti. Per di più, tra noi e voi è stato fissato un grande abisso: coloro che di qui vogliono passare da voi, non possono, né di lì possono giungere fino a noi”.

E quello replicò: “Allora, padre, ti prego di mandare Lazzaro a casa di mio padre, perché ho cinque fratelli. Li ammonisca severamente, perché non vengano anch'essi in questo luogo di tormento”. Ma Abramo rispose: “Hanno Mosè e i Profeti; ascoltino loro”. E lui replicò: “No, padre Abramo, ma se dai morti qualcuno andrà da loro, si convertiranno”. Abramo rispose: “Se non ascoltano Mosè e i Profeti, non saranno persuasi neanche se uno risorgesse dai morti”».

Nell'ultima domenica del mese di settembre, Luca ci consegna uno dei moniti più severi che il Maestro rivolge contro i farisei. Agli esperti della Parola e a quanti vivevano gli insegnamenti con rigore, Gesù pone la corretta interpretazione dell'autentico significato dei messaggi in essa contenuti.

Il Nazareno si serve di una parabola che vede due protagonisti: al ricco, e registriamo la ripresa del tema della ricchezza, si contrappone un povero, a conferma che l'uso malvagio di uno strumento di per sé neutro può portare nella direzione sbagliata. Il ricco non ha un nome, è dannato. Il povero ha un nome, è salvo.

Il ricco aveva tutto, forse frequentava anche la Parola. Poteva sapere che Abramo, Mosé e i profeti, i protagonisti del primo Testamento avevano già indicato la strada da percorrere: era tutto scritto. Bastava vivere la Parola e credere che l'uomo era immagine di Dio. Col tempo, la creatura pareva essersi costruita un Creatore a sua immagine.

L'Emmanuele, il Dio-con-noi, ha preso un corpo umano per portarci la buona notizia di un percorso che ha come mèta l'accesso al Regno. Il Signore ripetutamente richiama quei testi e quei personaggi che hanno prefigurato la sua venuta anticipandone il cuore del suo messaggio.

Anche il ricco conosceva che prima di tutto viene l'attenzione alla persona. Era talmente lontano il suo stile di vita da preferirgli un cane, per gli ebrei, un animale dal valore simbolico negativo. L'amore e la misericordia, come l'accoglienza e la benevolenza, si trovano non solo nei vangeli, ma in moltissimi libri e passi di tutta la Parola.

Chi si arrocca nelle convinzioni che contrastano il cuore della legge non potranno mai seguire quel Risorto che accettò liberamente di morire per gli altri. Nessun segno sarà mai capace di incrinare quelle posizioni. Nemmeno il più clamoroso.

**Per
riflettere**

Le parole che Abramo rivolge al ricco sono quelle che il Risorto dedica a noi tutti. Sono numerosi gli episodi che raccontano l'incredulità dei testimoni di eventi clamorosi: nemmeno quando, da vivo, ridava vita ai morti! Anche noi, spesso, non ci accorgiamo dei segni dell'amore di Dio sparsi nella nostra quotidianità.

Preghiera Finale

O profondità della ricchezza, della sapienza e della conoscenza di Dio!
Quanto insondabili sono i suoi giudizi e inaccessibili le sue vie!
(Prima lettera ai Romani 11, 33)

Lunedì
30 settembre 2019

Zc 8, 1–8; Sal 101
San Girolamo

Preghiera Iniziale

L'anima mia magnifica il Signore
e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore,
perché ha guardato l'umiltà della sua serva.
D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata.
(Vangelo secondo Luca 1, 46–48)

Dal Vangelo

secondo Luca (9, 46–50)

Ascolta

In quel tempo, nacque una discussione tra i discepoli, chi di loro fosse più grande.

Allora Gesù, conoscendo il pensiero del loro cuore, prese un bambino, se lo mise vicino e disse loro: «Chi accoglierà questo bambino nel mio nome, accoglie me; e chi accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato. Chi infatti è il più piccolo fra tutti voi, questi è grande».

Giovanni prese la parola dicendo: «Maestro, abbiamo visto uno che scacciava demoni nel tuo nome e glielo abbiamo impedito, perché non ti segue insieme con noi». Ma Gesù gli rispose: «Non lo impedito, perché chi non è contro di voi, è per voi».

Il Figlio dell'uomo sta preparando i discepoli alla scandalosa realtà di un Dio che si fa uomo per morire in vista della salvezza di tutti.

Una decisione di amore che chiama e provoca i discepoli, in questo brano, e tutti noi, ad uno stile di vita segnato dall'esempio del Maestro. Una prassi di forte fratellanza e di accoglienza che non vuole escludere assolutamente nessuno. Una scelta di servizio.

Luca, nella pericope di oggi, ci segnala la grande difficoltà dei discepoli nel comprendere ed accettare il desiderio del Nazareno di una umanità che condanni la violenza e l'odio privilegiando una condivisione di amicizia e servizio con tutti i fratelli. Non è certo facile. Troppo spesso guardiamo più a noi stessi che agli altri.

In poche battute, il brano lucano mette davvero in mostra questa complessa realtà. Troviamo un gruppo (quello dei discepoli) che lamentano la condotta di altri che non appartengono alla comunità di Gesù. Gelosia?

Anche in Matteo 20, poi, leggiamo come dentro il gruppo dei discepoli qualcuno ambisca a ruoli di prestigio: una madre che cerca di "piazzare" i figli uno alla destra e l'altro alla sinistra di Gesù quando saranno nel Regno. Nulla di nuovo. La "discussione" su chi fosse il più grande segnala la pochezza umana volta a desiderare e concepire il successo più che il servizio. Gesù laverà i piedi ai suoi discepoli e poi morirà in croce, volontariamente, per amore.

La giovane comunità correva il rischio di autoreferenzialità. Nella giovane comunità cercano, loro, di capire chi deve comandare. Noi, come i discepoli, cerchiamo il posto migliore, la visibilità, l'importanza.

Il Signore, invece, predica il servizio e l'umiltà. Si tratta di una conversione che sradica le nostre certezze. Un vero capovolgimento di prospettiva.

**Per
riflettere**

Il mese di settembre è iniziato con una meditazione che richiama quella di oggi. Simbolicamente, è la Parola intera che ci invita a questa riflessione profonda: all'interno del servizio che rendiamo alla Chiesa e alla comunità scopriremo il senso autentico della nostra vita.

Preghiera Finale

Allora gli si avvicinò la madre dei figli di Zebedeo con i suoi figli e si prostrò per chiedergli qualcosa. Egli le disse: "Che cosa vuoi?".

Gli rispose: "Di' che questi miei due figli siedano uno alla tua destra e uno alla tua sinistra nel tuo regno".

Rispose Gesù: "Voi non sapete quello che chiedete".

(Vangelo secondo Matteo 20, 20-22a)

Iscrizione al Monastero Invisibile

Dona un'ora del tuo tempo, solo un'ora al mese di preghiera. Con te Dio compirà il miracolo più bello: far nascere Vocazioni nella sua Chiesa!

Quando? Liberamente nell'orario migliore da indicare

Con chi? Da solo, con i propri familiari, con gli amici...

Dove? In casa, in famiglia, in Chiesa... Ovunque!

Come? Come ti suggerisce il cuore, la S. Messa, il Rosario, meditando...

Per ulteriori informazioni e per consegnare la propria adesione rivolgersi a Centro Diocesano Vocazioni c/o Pensionato Toniolo, via San Zeno, 8 – 56123 Pisa o a don Salvatore Glorioso, cell. 347 322618, email salvo86.glorioso@gmail.com.

Scheda di iscrizione

Nome _____
Cognome _____
Indirizzo _____
Email _____
Telefono _____
Parrocchia, Comunità o Gruppo _____

il primo giovedì di ogni mese, dalle ore ____ alle ore ____ si impegna a

- Ringraziare il Signore per tutti i suoi doni, in particolare per la vocazione che affida a ciascuno di noi.
- Pregare perché il Signore continui a donare alla sua Chiesa vocazioni sacerdotali, diaconali, religiose, missionarie, secolari e matrimoniali.
- Offrire la nostra vita con le gioie e i dolori di ogni giorno.